I FUNERALI DELLA REGINA MARGHERITA

Esce ogni domenica. Questo numero di 40 pagine costa CINQUE LIRE (Estero, SETTE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 3. Milano, 17 gennaio 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

ACME

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE

DISINFETTANTE DELLA BOCCA

. A. GAZZONI & C. BOLOGNA

"Campari"

BITTER CAMPARI l' aperitivo.

CORDIAL CAMPARI liquor.

Davide Campari & C. - Milano

Nuovi dischi celebrità "La Voce del Padrone"

Etichetta Rossa: L. **42** e **54** (Nuovi prezzi).

COMM. **BENIAMINO GIGLI**, TENORE.

L. 42.— DA 730 { Sentinella (De Curtis) Canzone napoletana. Sto penzann'a Maria (De Curtis) Canz. napoletana.

L. 54.— DB 870 { Lucia di Lammermoor (Donizetti) " Tomba degli avi miei.... " id. " Tu che a Dio spiegasti l'ali.... ".

Grand' Uff. **M. BATTISTINI**, baritono.

L. 54.— DB 738 { La Forza del Destino (Verdi) " Urna fatal.... ". Un Ballo in Maschera) (id.) " Eri tu.... ".

ULDA LASHANSKA, soprano.

L. 42.— DA 663 { Elena e Paride (Glük) " Spiagge amate " Aria. Lungi dal caro bene (Sarti-Secchi) Romanza.

E altri interessanti dischi di violoncello di Pablo Casals, del violinista Jascha Heifetz, e dell'orchestra sinfonica diretta dal M.° W. Mengelberg.

Nuovi Dischi doppi (Etichetta nera) **L. 47.**

Parsifal (Wagner) 4 dischi eseguiti dall'Orchestra Sinfonica del M.° Coates.

Nuovi Dischi doppi (Etichetta verde) **L. 26.**

8 NUOVE DANZE. Tango - Fox-trot - Shimmy eseguiti dall'Orchestra Varaldo.

12 BELLE CANZONI DI "RIPP": Carità d'amore - Nilo blu - Uno strano fior - Sfoglia la margherita - Cina - Nella Jungla nera - India - In fondo al mare - Creola - Fior del Turkestan - La Scimmilandia - Ah se parlasse il pianerottolo, eseguite da Daniele Serra, tenore e M. Suardo, soprano. Altre canzoni cantate dal tenore Serra: In terra lontana - Bimba addio! - Fiocchi di neve - Teodoro.



Comm. BENIAMINO GIGLI, tenore.

NUOVI DISCHI DI NOFRIO

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1

"LA VOCE DEL PADRONE"

CASA DI SUA MAESTÀ
LA REGINA MADRE

Salsomaggiore Giugno 1924

Egregio Signore,

Ho rassegnato a Sua Maestà la Regina Madre il dono che la S.V. Le faceva di due penne Watermann.

L'Augusta Signora si mostrava sensibilissima al gentile pensiero e nel commettermi di far pervenire alla Casa Watermann ed a lei i Suoi sentiti ringraziamenti, vuole le dica che ha tanto più gradito l'offerta, in quanto sa la bontà della penna Watermann della quale abitualmente si serve .

Gradisca, Preg.mo Signore , l'espressione dei miei distinti sentimenti .

IL CAVALIERE D'ONORE DI SUA MAESTA'

Egregio Signor
Cav. Carlo Drisaldi
Concessionario per l'Italia
della L.E. Watermann
C. New-York
Milano

Waterman's Ideal Fountain Pen

Concessionario generale per l'Italia: Cav. CARLO DRISALDI - Via Bossi, 4 - MILANO

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO

G. B. BORSALINO FV LAZZARO & C. ALESSANDRIA ITALIA ZENIT

MARCA DI FABBRICA





INVERNO 1926



INVERNO 1926





FABBRICA DI CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

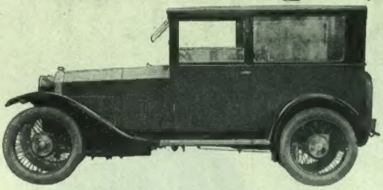
(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

12 HP GAR 12 HP

Tassa annua L. 366



La **Vetturetta GAR** è unica nel suo tipo e nessun'altra macchina può esserle paragonata. Essa è una vetturetta economica e confortabile, è una vetturetta utilitaria e da turismo :: :: ::

Il suo piccolo e possente motore, la sua trasmissione robusta e silenziosa, lo sterzo dolce, la frenatura pronta e sicura, il suo molleggio incomparabile, ne fanno una vetturetta per la quale le difficoltà della strada non esistono :: :: ::

Carrozzata Torpedo o Guida Interna 4 posti, o Cabriolet 2-3 posti, essa eguaglia per comodità ed eleganza le grosse vetture di gran classe ::

La Guida Interna quattro posti è la vera piccola vettura di lusso. Essa si presta egualmente bene tanto al servizio di città quanto al grande turismo.

Economica! Pratica!! Elegante!!!

Soc. Anon. A. VERZA Automobili
MILANO - Bastioni Romana, 32 - Telefono N. 51-903 - MILANO

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRANCIATA BIANCHISSIMA

Marca Wellner



Casa fondata nel 1854

Argenteria-Wellner

Occupa 4800 Operai

Il colore e la durata dell'alpacca dipende dalla quantità di nichelio contenuta e dal processo di fabbricazione, e cioè se fusa o tranciata.

Alpacca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpacca tranciata marca "Elefante" è bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò con garanzia di una lunga durata.

Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER
P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



LA VARIETÀ DEI DIFETTI VISIVI È INFINITA

Migliaia e migliaia di lenti, tutte differenti l'una dall'altra, sono necessarie affinchè si possa dare ad ogni occhio difettoso la sua giusta ed unica correzione. A prescindere dalle numerose esecuzioni speciali, negli stabilimenti Carl Zeiss a Jena si costruiscono circa 5000 differenti lenti Punktal con le quali il formidabile deposito della Casa viene costantemente tenuto al completo. Ogni singola lente è calcolata a sè, ha una forma propria, è lavorata con procedimenti tecnici rigorosamente precisi.

Cinquemila lenti ma una sola qualità: "Punktal Zeiss".

ZEISS

LENTI PUNKTAL

In vendita presso tutti i buoni negozi d'Ottica.

Ogni lente porta la marca di fabbrica brevettata Z. Tutti i Negozi d'Ottica che tengono esposto questo segno assumono di applicarvi con precisione le Lenti Punktal occorrenti per i Vostri occhi.

Opuscolo "Punktal 167" gratis e franco con indicazioni dei negozi d'ottica vicinlori da

GEORG LEHMANN, Rappr. Gen. per l'Italia della Casa CARL ZEISS, JENA.
MILANO (5) Corso Italia, 8 - Telefono 89-618

CARL ZEISS JENA



PASTIGLIE

MARCHESINI

CONTRO

TOSSE E CATARRI

In vendita in tutte le farmacie.

Laboratori FARMACEUTICI BELLUZZI-Dott. MIGLIORINI
BOLOGNA (Italia)

MONTE-CARLO

Casino aperto tutto l'anno



Le terrazze del Casino :: Facciata del Teatro.

CLIMA INCOMPARABILE

TUTTE LE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE

TUTTI GLI SPORTS

Pubblicità Borghi - Milano

BIANCHI
EDOARDO SOC. AN.
MILANO

Tipo, S. 4.
Vettura leggera a 4 posti

Tipo, 20.
Vettura da grande turismo a 6 posti

NUOVI MODELLI
1926

BIANCHI

PIRELLI SUPERFLEX

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

SOC. AN.
EDOARDO BIANCHI
VIALE ABRUZZI, 16
MILANO

Valvole in testa
Cilindrata c. 1300
Quattro freni
Quattro velocità
Avviamento elettrico
Tassa £ 503
Velocità Km. 80 all'ora

Valvole in testa
Cilindrata, c 2300
Quattro freni
Quattro velocità
Avviamento elettrico
Sospensioni Hartford
Tassa £ 926
Velocità 100 Km. all'ora

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 3. - 17 Gennaio 1926 — Questo numero costa Cinque Lire (Est., L. 7).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I FUNERALI DELLA REGINA MARGHERITA

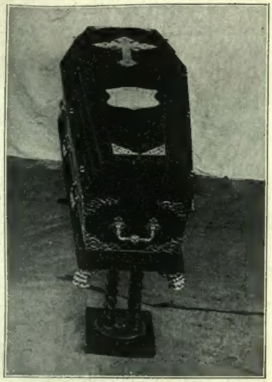


IL REVERENTE OMAGGIO DELLE POPOLAZIONI AL PASSAGGIO DEL CONVOGLIO FUNEBRE. *(Fot. cav. S. Ottolenghi)*

— I FUNERALI DELLA REGINA MARGHERITA —



Don Sismondini e padre Marchi, che hanno assistito spiritualmente la Regina. *(Fot. Bruni)*



Il feretro.
(Fot. cav. Ottolenghi)

Diamo qui in forma sintetica la cronaca dei grandiosi funerali della prima regina d'Italia, limitandoci alle impressioni più vive, agli episodi più caratteristici, ai momenti più emozionanti della memorabile manifestazione.

Il protocollo ha conferito alle esequie della Regina Madre il titolo di funerali di Stato, e non vi ha dubbio che l'omaggio ufficiale reso da tutte le gerarchie è riuscito di una austerità e di una magnificenza insuperabile: ma la manifestazione ha avuto un carattere popolare, nel più nobile e più vasto significato della parola, per la partecipazione viva e spontanea di tutti i cittadini dell'Urbe.

Dal lontano Trastevere alle ultime case lateranensi, dalle alture del Gianicolo e di Monte Mario ai quartieri remoti di San Paolo e del Monte Sacro, ancora prima dell'alba, il popolo di Roma ha cominciato il suo accorato pellegrinaggio verso la Stazione per dare l'estremo saluto alla sua Regina, alla dolce Signora che in altri tempi aveva ammirata nel pieno trionfo della regalità e della bellezza.

Il primo commovente spettacolo è stato appunto questo dell'imponente concorso della folla anonima, che, col suo contegno austero e disciplinato, ha dimostrato il proprio dolore e impedito il verificarsi di incidenti, cosa facilmente temibile in così grande movimento di masse.

Alle otto e mezzo i gruppi dei partecipanti al grande corteo sono ai posti stabiliti. I rappresentanti le alte cariche dello Stato e dell'Esercito, gli ambasciatori, i rappresentanti dei Fasci, i magistrati della Corte di Cassazione con le uniformi ricche d'oro e d'argento, le feluche sfrangiate di piume, le toghe rosse, i pennacchi e gli alamari, le fasce e le decorazioni, i fascisti coi loro gagliardetti mettono una nota vivace di colori, attenuata dai simboli di lutto che ciascuno porta con sè. I senatori e i deputati hanno una fascia nera al cilindro e un nastro di crespo al braccio. Fra i deputati alcuni indossano l'uniforme della Milizia Nazionale. L'addobbo della Stazione Termini, intonato a severa eleganza e nobiltà, è di un effetto veramente artistico, degno di ammirazione. La luce, temperata da neri veli, piove da una potente lampada di colore rosso cupo e da grandi lampadari di Murano, collocati tra le colonne tutte coperte di velluti neri listati d'oro, e illumina suggestivamente la cupola costruita dietro l'aquila sabauda: attraverso le ampie



La corona del Partito Nazionale Fascista. Nel gruppo i ministri Rocco, Di Scalea, gli onorevoli Alfieri e Moreno. *(Fot. Benigni)*

LA MESSA AL CAMPO A BORDIGHERA

(Fot. A. Bruni)



Il Duca di Genova coi figli Duca di Bergamo e di Pistoia assistono alla messa celebrata nella piazza principale di Bordighera.



La popolazione assiste alla sacra funzione.

I SOLENNI FU

(Fot.



IL CORTEO IN PIAZZA DELL'ESEDRA: DIETRO IL FERET

ERALI A ROMA

(Bruni)



L RE, I PRINCIPI E GLI ALTI DIGNITARI DELLO STATO.

BORDIGHERA - L'OMAGGIO ALLA SALMA DELLA COMPIANTA REGINA



La popolazione in fila indiana è ammessa a visitare la salma. *(Fot. E. Benigni)*



Entrano le associazioni coi vessilli. *(Fot. A. Bruni)*

BORDIGHERA - L'OMAGGIO ALLA SALMA DELLA COMPIANTA REGINA



Il mesto pellegrinaggio si snoda per le vie di Bordighera. *(Fot. A. Bruni)*



Il corteo delle scolaresche che furono care alla compianta Sovrana. *(Fot. A. Bruni)*



L'addobbo della stazione di Bordighera. *(Fot. cav. Agosto)*

vetrate traspare la grande croce eretta nell'interno della saletta reale.

Poco prima delle nove giunge il Re che porta sul volto i segni dell'intimo strazio. Nell'interno della stazione, parata a lutto, come una immensa navata, il silenzio è solenne, l'attesa angosciosa. I ferrovieri, rigidi sull'attenti, schierati lungo il binario, aspettano per rendere alla Salma Augusta il loro tributo riverente e commosso. Una parola sussurrata dal capostazione al duca Borea d'Olmo e da questi ripetuta al Re, e S. M. si avanza verso la piattaforma dinanzi alla quale sta per arrestarsi il treno che giunge lentamente.

Ora il Re è davanti, solo. Un ordine secco e i fanti presentano le armi. La bandiera s'inchina, le fronti si piegano. Re Vittorio, pallidissimo, in posizione d'attenti, colla mano al berretto, saluta; i Principi lo imitano; l'on. Mussolini, i Ministri e i Deputati scoprono il capo. Il momento è solenne: passa nell'animo di tutti un brivido di commozione intensissima. Dal treno tutto avvolto in gramaglie scendono il duca di Genova che appare affranto dal dolore: e dietro a lui il principe di Udine, il duca d'Ancona, il duca di Bergamo, la principessa Laetitia che hanno accompagnata la Salma da Bordighera a Roma.

E quando Questa è deposta dal carro, monsignor Beccaria, in paramenti sacri, s'avvicina al feretro e lo benedice. Poi i corazzieri lo trasportano fuori della stazione, sull'affusto di cannone, su cui adagiano la bandiera d'Italia, che Margherita di Savoia amò e venerò e volle rispettata e venerata sempre e dovunque.

Dietro il feretro, viene subito il Re che ha alla destra il principe Umberto, e a sinistra il duca di Genova.

I cordoni di destra sono tenuti da S. E. Mussolini in uniforme di ministro col collare dell'Annunziata e dall'on. Casertano, presidente della Camera: quelli di sinistra dall'on. Tittoni, presidente del Senato, col collare dell'Annunziata, e dal Ministro delle Colonie, Principe di Scalea.

Dietro il Re prendono posto i Principi della Real Casa: è assente solamente il duca d'Aosta, perchè ammalato.

Intorno, incolonnati, i corazzieri.

Dei collari dell'Annunziata sono presenti il duca della Vittoria, generale Diaz, il duca del Mare, ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Orlando, l'on. Salandra, l'on. Bonomi, l'onorevole Sforza.

Seguono il gruppo dei rappresentanti le nazioni estere, i rappresentanti dell'esercito, di un'infinità di sodalizi politici, economici, sociali, culturali; mentre avanti, già distesi per il Viale delle Terme e per Via Nazionale, stanno le rappresentanze delle Camere di Commercio, degli Istituti di beneficenza, delle



La camera ardente sul treno. *(Fot. cav. Ottolenghi)*

Scuole e della Magistratura, delle città, capoluoghi di Provincia; i delegati del grande Magistero Mauriziano, degli ordini Militari di Savoia, dei ciechi di guerra e delle medaglie d'oro, dei combattenti e dei mutilati, e gli inviati dalla Confederazione generale fascista dell'Industria, dalla Confederazione generale d'Agricoltura, dal fascio romano di combattimento, dalla Federazione Laziale Sabina. Tutta l'Italia insomma rappresentata nelle sue classi, espressione viva e completa di tutto il dolore e l'amore di un popolo.

Oggetto di simpatica curiosità la rappresentanza del Comune di Roma, contraddistinta dagli alti vessilli portati dai pompieri e dai «fedeli» nei loro caratteristici costumi cinquecenteschi: a capo della rappresentanza procedeva solenne nella nuova uniforme il Governatore di Roma, senatore Cremonesi, avendo ai fianchi i due vice Governatori, pure in uniforme, e seguito dai dieci Rettori in abito nero e cilindro.

Sotto il cielo velato di grigio, tra l'immensa folla che si pigiava lungo le vie, a stento trattenuta da doppio cordone di soldati, il corteo, lentamente, senza fiori e senza musiche, s'incamminò verso il Pantheon, estrema dimora regale. Il silenzio, interrotto soltanto dal salmodiare dei sacerdoti e dei religiosi e dai rintocchi solenni della «Patarina», la storica campana del Campidoglio, parve conferire alla grande manifestazione un più pro-



Il treno staffetta a Cornigliano Ligure. *(Fot. cav. Agosto)*

IL MESTO PELLEGRINAGGIO DELLA POPOLAZIONE DI BORDIGHERA A VILLA MARGHERITA



Un interminabile corteo sfila per i viali della villa per rendere omaggio alla salma dell'amata Regina. *(Fot. Bruni)*

I FUNERALI A BORDIGHERA



La salma esce dai cancelli di Villa Margherita. *(Fot. E. Benigni)*



Il feretro trasportato sopra un affusto di cannone. *(Fot. E. Benigni)*

I FUNERALI A BORDIGHERA



Il clero apre il corteo funebre. *(Fot. cav. Agosto)*



Attraverso le vie di Bordighera. *(Fot. cav. Ottolenghi)*

fondo raccoglimento e un più alto significato.

Descrivere lo sfilamento del corteo dalla stazione al Pantheon, e gli episodi di commozione e di tenera riverenza a cui il passaggio del feretro recante l'Augusta Salma diede origine sarebbe troppo lungo: e nessuno può ridire il fremito che passò tra la folla, quando, sotto le curve bandiere, passò Morta Colei che era stata la idolatrata Regina d'Italia.

Sotto il pronao del Pantheon fra un'infinità di corone, alcune delle quali veri capolavori d'arte, in fitte gramaglie, attendono la Regina Elena con le Principesse di Casa Savoia, le Regine Olga e Sofia di Grecia, la principessa Bona di Baviera, la principessa Clementina Bonaparte, l'arciduchessa Margherita d'Austria, la principessa Irene di Grecia e il principe Cristoforo di Grecia.

Il Pantheon è addobbato severamente. Nel centro si erge il tumulo costruito su disegno del prof. Grassi: è a forma di scalea e misura sei metri d'altezza.

Dalle faci piove tutt'intorno una luce velata che si diffonde tenue sui colonnati e sulle tombe dei Re. Dalla cupola scende un largo velario su cui campeggia lo stemma sabaudo.

Nei quattro recinti nei quali il tempio è stato diviso prendono posto le quattro categorie che possono assistere alla mestissima cerimonia. Al lato sinistro — per chi entra — dell'Altare Maggiore prendono posto i Reali d'Italia.

Dietro loro i Principi e i rappresentanti delle Corti straniere.

Negli altri recinti la diplomazia e i gentiluomini di Corte; i ministri, i senatori, i deputati.



Il treno alla stazione di Cornigliano Ligure.
(Fot. cav. Agosto)

In posizione d'attenti, rigidi come statue, intorno al tumulo, stanno i corazzieri. E dovunque fiori, tanti fiori quanti mai si sono visti intorno a una bara.

Attraverso al velario di crespo nero che è sceso dietro la massiccia porta del Pantheon, rimasta aperta, la folla dalla piazza può seguire, come in sogno, commossa fino al pianto, le fasi dell'ultima cerimonia che si svolge nel Tempio.

Il Re è in piedi, come irrigidito nel suo infinito dolore, pallidissimo. Accanto a lui il Principe che porta sul volto, come il duca di Genova, i segni della profonda angoscia.

Quando la cerimonia s'inizia e le voci intonano le preci dei morti e poi sotto l'ampia vôlta echeggiano le note della musica sacra, così dolce e così solenne, un grande fremito di commozione pervade tutti gli ascoltanti. La Regina porta più volte il fazzoletto agli occhi; le principesse e le dame piangono. S. E. Mussolini sta a capo chino: una contrazione dei muscoli del viso dice l'interna emozione.

Il cantico dolcemente si spegne. La cerimonia è terminata. Re Vittorio sta ancora immobile: il silenzio è ancora più solenne.

Poi Egli si muove: la Regina, i Principi, S. E. Mussolini, gli altri tutti lo seguono fuori del Tempio, sulla piazza dove le automobili attendono.

Margherita di Savoia resta coi suoi grandi Morti, salutata anche una volta dalle bandiere che sfilano inchinandosi. ..

Roma, 12 gennaio 1926. G. B.



La macchina del treno funebre. *(Fot. F.lli D'Amico)*

IL CONVOGLIO FUNEBRE CHE TRASPORTÒ LA SALMA DA BORDIGHERA A ROMA

(Fot. cav. S. Ottolenghi)



Le locomotive infiorate.



Il vagone che ospita la salma.

L'ARRIVO DELLA SALMA A ROMA

(Fot. F.lli D'Amico)



L'arrivo del treno alla stazione Tuscolana.



L'addobbo esteriore della stazione di Termini.

I SOLENNI FUNERALI A ROMA

(Fot. A. Bruni)



Il feretro all'uscita dalla stazione di Termini.



Re Vittorio e il principe Umberto seguono il feretro.

I SOLENNI FUNERALI A ROMA

(Fot. A. Bruni)



Il clero apre l'immenso corteo.



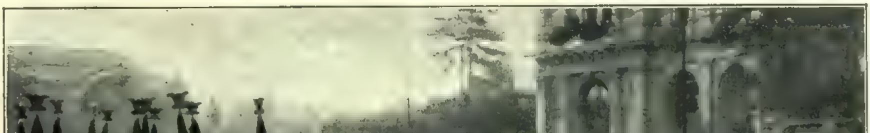
Il corteo in via Nazionale.

I SOLENNI FUNERALI A ROMA

(Fot. A. Bruni)



La corona dei Sovrani.



Il Governatore di Roma e i gonfaloni della capitale.

I SOLENNI FUNERALI A ROMA

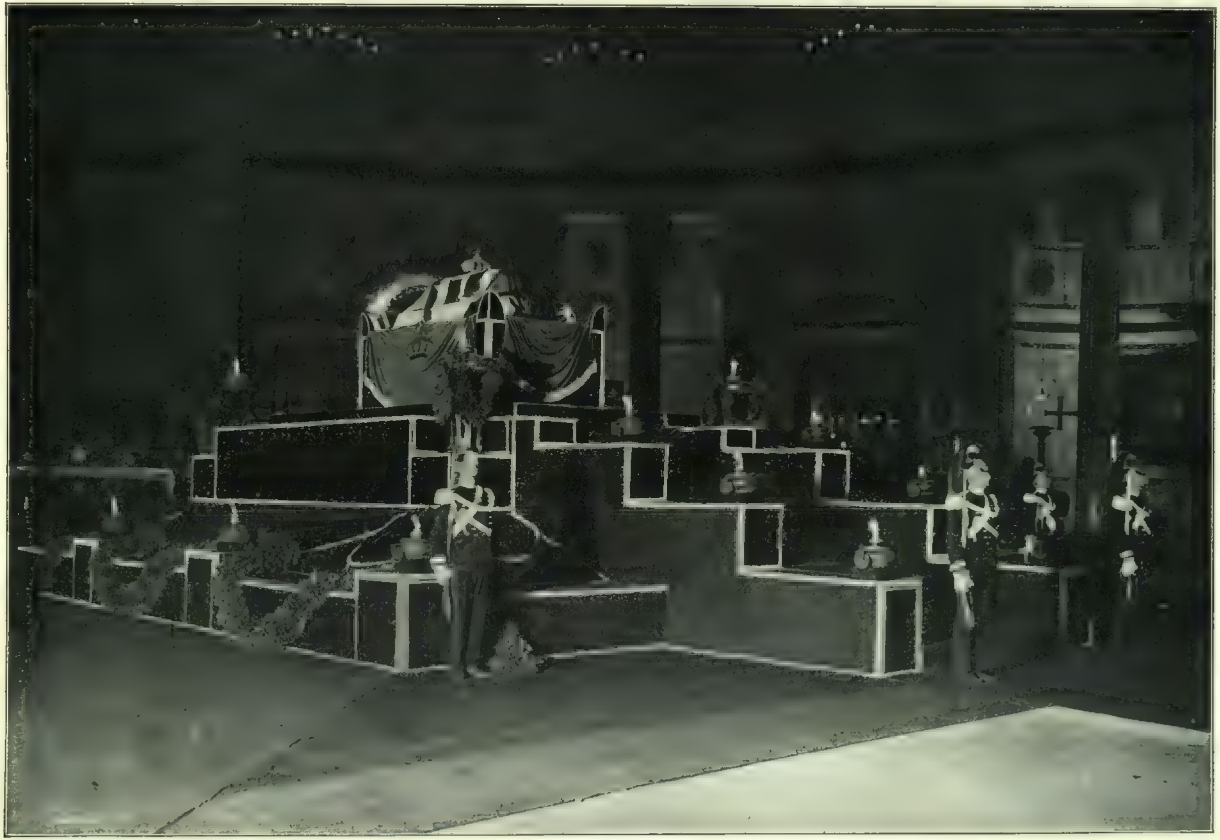
(Fot. A. Bruni)



Le corone nel peristilio del Pantheon.



I corazzieri davanti al Pantheon.



Il catafalco nel Pantheon.

I SOLENNI FUN

(Fot. U.



L'ARRIVO DEL FERETRO

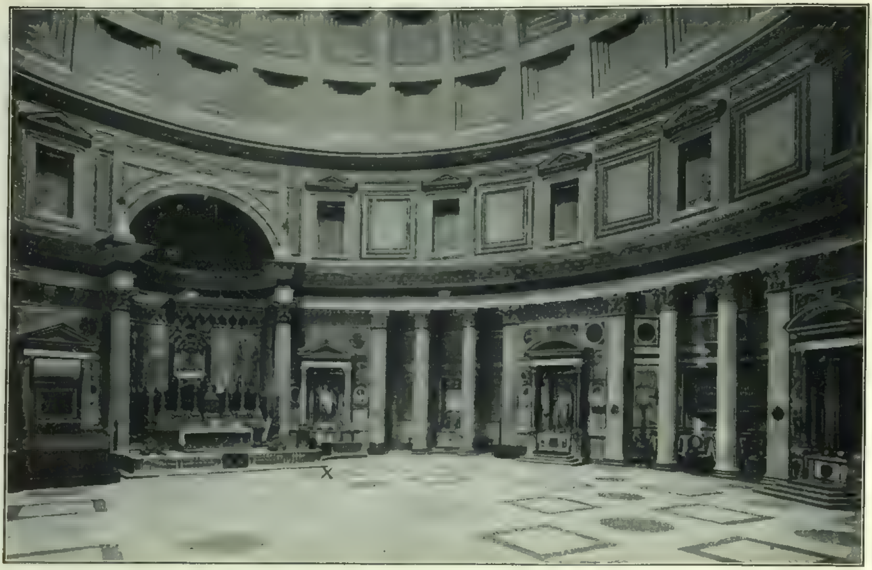
ERALI A ROMA

Sciamanna)



DAVANTI AL PANTHEON.

I SOLENNI FUNERALI A ROMA



L'interno del Pantheon. La croce indica il luogo ove fu depositata provvisoriamente la salma della Regina.



Il feretro tolto dall'affusto davanti al Pantheon.

(Fot. A. Bruni)

TEATRI

Cronache. — CCI.

Una verità lapalissiana e la commedia dei sosia.

Ricominciamo — poi che non v'è possibilità di scelta, e bisogna prendere quello che cápita — dal signor Ladislao Lakatos, autore drammatico ungherese, il quale ha fatta una scoperta strabiliante. Questa: in ogni strato sociale, in ogni classe tra le molte in cui il genere umano si suddivide, i vizî e le virtù, le passioni e gli istinti sono gli stessi: una portinaia vale una gran dama; una sgualdrina in certe circostanze della vita si comporta come una donna di mondo e un mercante di porci come un alto magistrato. Diversi, forse, le parole, gli atteggiamenti, il contegno; ma identiche nella sostanza le manifestazioni dell'animo e le azioni che si compiono. Incontrate gli stessi tipi nella misera capanna e nel palagio fastoso; nell'uno e nell'altra si sente e si vive nell'istesso modo, si producono gli stessi eventi....

Ecco: s'io non m'inganno, Monsieur de la Palisse — e non per merito suo — divenne famoso per qualcosa di altrettanto semplice ed evidente; e proprio non mi pare che sulla verità scoperta dal signor Lakatos valesse la pena di costruire una commedia. Senza contare che — dato e non concesso la «sua» verità sia assoluta e incontrastabile, su di che molto ci sarebbe da dire e da obiettare — non sono i sentimenti le sensazioni gli impulsi gli istinti le ambizioni (che so? amore, invidia, pietà, superbia, mansuetudine, spirito di sacrificio, generosità, sincerità, bugiarderia, malevolenza,...) in sè stessi e per sè stessi che contano, che possono interessare ed essere materia di esame e di studio, ma invece — soprattutto dal punto di vista dell'arte — il modo come si esplicano e come si manifestano, i casi che producono, le fasi per cui passano e si compiono gli eventi da quelle virtù o da quei vizî prodotti, le forme date ai propri atti da ogni individuo, gli atteggiamenti che ogni individuo assume nelle varie contingenze della sua vita, a seconda degli istinti che lo guidano e degli intenti che vuole raggiungere. Insomma, e per buttarla in soldoni, il dirmi che Tizio portinaio e Caio magistrato, che Sempronia fruttivendola e Mevia gran dama, se ne vanno tutti, in certe circostanze, a finire nello stesso luogo, non mi sorprende, non mi seduce, non mi interessa. Certo è che ci vanno per vie diverse; ed è questa diversità che, studiata e riprodotta efficacemente nell'opera d'arte, m'interessa e mi seduce. A mo' d'esempio: l'adulterio, ch'è il nòcciolo della commedia di Ladislao Lakatos: nelle basse sfere sociali ci si va come nelle classi elevate; ma in quelle, di solito, assai più per le spiccie che non in queste; per mille e mille ragioni che sarebbe tempo perso il rammentare. Ebbene: nell'opera d'arte non è il fatto che nel peccato d'adulterio una donna è caduta che può interessare, ma il modo e le fasi e le vie per le quali quella donna vi è andata a cadere. Può essere adultera — viene a dirci il Lakatos — così la fruttivendola come la gran dama: tutte le classi si equivalgono. D'accordo. E sapevamcelo. Ma è vero del pari che gli impulsi, gli stati d'animo, le bramosìe, le tentazioni sieno gli stessi per l'una e per l'altra, che il cuore batta nell'una e nell'altra nello stesso modo e nell'istesso modo il cervello si arrovelli, che le stesse vie esse percorrano per giungere in riva all'acqua torbida da attraversare? Eh no. Tant'è che — così per le adultere d'ogni ceto sociale — quella riva per qualcuna è di un fossatello che si attraversa d'un salto, per altre è di un mare in cui le poverette affogano.

Se non che il nostro autore ungherese non si è accontentato di enunciare la verità lapalissiana che vi ho detto: ha voluto fare dell'altro; e, forse per dimostrarla nel modo più evidente, più — dirò così — tangibile, è venuto a rivelarci che ogni essere umano ha sulla terra il suo sosia; e naturalmente, per la sua tesi, lo ha in tutt'altra classe sociale di quella alla quale egli appartiene. Ma, badiamo: non un sosia fisico, cioè un essere che gli assomigli come una goccia d'acqua ad un'altra goccia assomiglia; no: un sosia non soltanto fisico ma anche morale; un essere identico a lui non solo nell'aspetto ma pur nell'animo e nel cervello, nei vizii e negli appetiti, nel modo di comportarsi e di agire. È così la bella moglie di un architetto illustre ha per sosia una sgualdrina da bar notturno d'infimo ordine; e la suocera dell'architetto lo ha nella vecchia megera padrona di quel bar; e un magistrato austero in un volgarissimo mercante di majali; e un medico famoso in uno spiantato e nottambulo studentello di medicina; e un deputato assai stimato in uno strimpellatore notturno del bar precitato; infine, una vedovella spregiudicata e servizievole, frequentatrice della buona società, in una sbrindellata passeggiatrice dei marciapiedi.... Nel primo e nel terz'atto di questa commedia ch'è di tre e che s'intitola «*....Fa lo stesso*», vediamo apparire le persone direm così per bene che ho sopra elencate, e nel secondo le altre: i sosia. Ma ogni attore ed ogni attrice recita le due parti, la sua e quella del suo sosia; tutti, fuorchè l'architetto, il quale non ha o non ha trovato ancóra il suo. Cosicchè, per questo sdoppiamento, o anche per esso, in Italia la commedia potrebbe lecitamente chiamarsi un «grottesco». — Luigi Pirandello ci va ripetendo da dieci anni che noi siamo tutti e nessuno, che in ognuno di noi c'è uno e centomila, e altre cosette di questo genere; ecco Ladislao Lakatos il quale ci assicura che invece siamo a due a due sull'orbe terraqueo e che ognuno di noi ha il suo sosia — non un sosia fisico soltanto, ciò di cui già avevo un sospetto — ma un sosia fisico morale e intellettuale. Non so quale delle due cose sarebbe la più grave, quella che darebbe maggiormente a pensare.... Be', facciano loro, e vedano, s'è possibile, di mettersi d'accordo. Per mio conto vivo tranquillo. Ho sognato stanotte che il mio sosia è un lappone. E prima che c'incontriamo!...

Arrivato a questo punto della mia chiacchierata dovrei dirvi quali casi si producono fra le degne persone che vi ho presentate quassù e fra di esse e i loro sosia. Lo volete proprio? Oh, date le premesse, e tenuto conto della vostra intelligenza, lettori cortesi ed amabilissime lettrici, potrò sbrigarmi con non troppe parole.

Una sera, nella casa dell'illustre architetto, il medico che dell'architetto è un intimo amico gli rivela la famosa verità lapalissiana e insieme gli espone la teoria dei sosia che serve a dimostrare la verità di quella verità. Poi, come a darne la prova del tre, gli narra che tempo fa, di notte, incontrò sua moglie che passeggiava abbracciata ad un giovane. Trasse di tasca la rivoltella e si slanciò.... Ma, fortunatamente, si accorse in tempo che quella donna non era sua moglie; era il sosia di lei; una che le assomigliava in modo perfetto. Diè un sospirone e proseguì per la sua via. Ma, di là dalla cantonata, ecco un'altra coppia: un uomo e una donna che camminavano tenendosi stretti, anche loro. E la donna, questa, era proprio sua moglie!

L'architetto rimane di stucco. Cápperi, egli pensa, ma questo può capitare anche a me! E non ha torto, diciamolo francamente. Anzi, noi possiamo dirlo con piena sicurezza; perchè abbiamo già saputo che la moglie dell'architetto, donnetta lunatica e nervosa, non ha completamente dimenticato il deputato che l'amò e in vano l'aveva chiesta in isposa; e, proprio stasera, un'amichetta cialtroncella e servizievole è venuta a dirle che l'onorevole ha rotto un altro fidanzamento al quale si era indotto di poi, perchè ama sempre lei e non potrebbe unirsi ad un'altra. L'architetto, dunque, che doveva la sera stessa partire per Vienna — la scena è a Budapest, naturalmente — fingerà di partire; ma non partirà. Rimarrà per vedere che sta per succedere e per evitare possibilmente di essere incoronato.

Ed eccolo in un bar malfamato, che si chiama «dell'Opera» perchè sta di faccia al teatro dell'Opera. Ci è venuto per sorvegliare sua moglie, che sa sarebbe andata allo spettacolo e là il deputato l'avrebbe raggiunta. Nel bar egli trova tutti i sosia che vi ho detto. La padrona, è la sua suocera bisbetica, brava donnona che par non contrasti il prossimo probabile adulterio di sua figlia; lo strimpellatore è, tal quale — salvo che di biondo si è fatto bruno con incipiente calvizie — il deputato; i suoi intimi amici, il magistrato e il dottore, son divenuti mercante di maiali l'uno, studentello l'altro, frequentatori del bar; la cameriera è la sua; e due signorine di quelle che sapete, l'una è il sosia di sua moglie, identica, fuorchè nei capelli che divennero color carota, e l'altra è l'amichetta servizievole qui tramutata addirittura in mezzana. Che più? La sala del bar è quella della sua stessa casa. I mobili soltanto sono mutati. E da un lato, si capisce, c'è il banco della méscita. — Suggestione, direte. Sì, forse. Ma c'è la teoria dei sosia, che ci fu, nel prim'atto, assicurata indiscutibile, e c'è la verità lapalissiana da dimostrare incontrovertibile. Perciò.... Comunque, l'atto è grazioso, interessante, ben fatto. Non è qualcosa di gorkiano, ma è composto a tratti rapidi, misurati, gustosi.

La donnina color carota è una di quelle. Ma lo strimpellatore l'ama e la vuol sposare. Se non che lei, vedendo quel bell'uomo in frak, l'architetto, che beve sciampagna, che ha dei modi così distinti (figurarsi, tiene il coltello tra il pollice e l'indice come hanno súbito imparato a fare tutti i pizzicagnoli arricchiti) e appar così triste e preoccupato, gli si avvicina, gli fa le moine, gli si offre. Ma lo strimpellatore, furente, li sorprende e minaccia con la rivoltella. L'architetto, pronto, gliela strappa di mano e la spiana su di lui. E allora la donnetta color carota prende le difese del fidanzato e gli fa scudo col suo petto. — Ah, donne donne, chi vi capisce?

Al terz'atto, la moglie dell'architetto attende — è sempre la stessa notte — il deputato, al quale ha permesso di ritornare quando tutti saranno a letto. Ed ecco l'architetto che sopraggiunge. La moglie, furbona, lo accoglie a braccia aperte, fingendo di sapere che non era partito. Si improvvisa una cenetta ed ella va a fare la sua *toilette* notturna. Ritorna il deputato. L'architetto, con la rivoltella che gli ha strappato nel second'atto — cioè che ha strappato al suo sosia, lo strimpellatore — gli impone di nascondersi dietro una tenda e di stare a vedere e ad ascoltare. Rientra la signora, avvolta in un lussuoso accappatojo di trine. Moine tra moglie e marito, tenerezze carezze e bacetti: promesse da realizzare in brev'ora.... «Ah, basta!» grida l'architetto cui par d'esser giunto alla trabeazione dell'edificio della sua felicità coniugale. E fa uscir fuori il deputato. Ma la mogliera, come la sua sosia del bar, ne prende le difese.... Se non che il deputato par che poco se ne fidi; e infila l'uscio. Il tramestio ed il chiasso chiaman giù dal secondo piano la suocera, che vi abita e aveva invitato a cena il magistrato ed il medico. Che c'e? Che è stato? Che succede? — L'architetto, un po' tonto e stralunato, come uno che non ci capisce più nulla, li fa seder tutti quanti e dice loro: «Ora vi racconto. Avete sapere che stasera in un bar.... » — E cala la tela.

Stasera, in un bar? Se siamo nel grottesco, be', ammetto tutto, e riconosco, anche, ciò che v'è di buono, di ben fatto, di non volgare — nel dialogo specialmente — in questa artificiosa commedia. Ma se si vuol discutere sul serio, e farmi credere alla verità e alle teorie del signor Lakatos, eh no, mi ribello. Par proprio al nostro autore ungherese che ci sia identità tra i personaggi dell'opera sua e i loro sosia? Gli pare che uguali o in perfetta correlazione tra loro sieno i sentimenti, gli impulsi, il contegno, gli atti degli uni e degli altri? No. S'io non m'inganno, ci sono degli abissi tra loro, degli abissi psicologici. Perchè ci son degli abissi tra l'uno e l'altro di tutti gli umani. Siamo tutti uguali perchè abbiamo tutti un naso, due occhi, una bocca.... Ma come siamo diversi, tutti quanti, l'uno dall'altro!

Dario Niccodemi ha inscenata da par suo la commedia ungherese, e i suoi attori hanno recitato tutti nel modo migliore. Vera Vergani, il Cimara, il Brizzolari, il Tofano, la signora Donadoni furono degli interpreti veramente squisiti. La signorina Rissone ha un difetto: è troppo brava. E quando la bravura è troppa, diventa maniera.

10 gennaio. *Emmepì.*

CRONACA SCALIGERA

Il repertorio.
Faust. - Madama Butterfly.

In poco più d'un mese e mezzo di Stagione si sono rappresentate alla Scala undici opere. S'incominciò, e fu per caso, col *Ballo in maschera* che il Teatro rinnovato non aveva ancora posto in scena (per spettacolo d'apertura era annunciata la «ripresa» del *Trovatore*); poi, vennero *La Walkiria, I quatro rusteghi, Il Trovatore, I maestri cantori, La cena delle beffe, I cavalieri di Ekebù, Iris, Carmen.* Otto opere del cartellone degli anni scorsi. Fra l'una e l'altra, il *Faust* e *Madama Butterfly*, di nuova esecuzione.

Il Teatro alla Scala è oramai ordinato a repertorio, per volontà del maestro Toscanini che così dispose allorchè accettò di essere il direttore. Le discussioni, però, su questo ordinamento non sono ancora terminate.

Ripetono, alcuni, che il repertorio scema interesse alla Stagione e che val meglio sentire, d'anno in anno, un certo numero d'opere, alternando accuratamente la scelta dei compositori e degli interpreti. Sostengono costoro che il pubblico nostro ama la varietà e s'incuriosisce soprattutto di ciò che ancora non conosce o di cui non ha consuetudine. Rispondono gli altri che il repertorio serve meglio agli scopi della diffusione dell'arte e.... del maggior rendimento finanziario. Cose oramai risapute.

Rimane il fatto che, tra i pareri discordi, sembra che quest'anno tiri, alla Scala, quasi un vento di freddezza. Cambierà in seguito, speriamo, e anche questa Stagione sortirà buon esito; intanto discorriamo un po' di queste «riprese» che rimangono, per fortuna, commendevoli.



Rosetta Pampanini.
(Fot. A. Zoli)

La Walkiria e *I quatro rusteghi* furono concertati e diretti dal maestro Panizza, con la diligenza e l'intelligenza sue consuete. Appassionata l'interpretazione della partitura in orchestra; squisiti i personaggi sulla scena. La signora Cobelli e la signorina Capuana (Siglinda e Fricka) s'imposero subito all'ammirazione degli ascoltatori, per i loro pregi di cantanti e di attrici. La signorina Capuana è assai nota, e di lei diremo più ampiamente in sèguito. La signora Cobelli riescì, invece, una graditissima sorpresa per quanti ancora non conoscevano le ottime prove da lei fatte in altri teatri. Essa ha un temperamento d'artista di prim'ordine, e noi auguriamo per la fortuna della scena lirica italiana (che non abbonda davvero di valori siffatti) che la signora Cobelli mantenga e accresca la promessa data in questa sua prima prova scaligera.

Anche il tenore Fagoaga (Siegmund), nuovo alla Scala, canta e agisce egregiamente: egli ha una voce di bel timbro, poderosa, maschia; la sua azione scenica è meditata, sobria, efficace. Non è arrischiato affermare che oggi è uno dei pochissimi tenori adatti a interpretare convenientemente le opere wagneriane; e, forse, il migliore.

Gli altri personaggi scenici sono gli stessi



Maria Capuana.
(Fot. E. Ermini)

che eseguirono *La Walkiria* l'anno scorso: non ripeterò, quindi, che sono tutti valenti, uomini e donne. Un elogio speciale è giusto rivolgere ad Ernesto Lert, il solerte *régisseur* che pone tanta intelligenza e tanto buon gusto nell'accordare la visione scenica con lo spirito della musica. Egli sta per mettere in iscena l'intera Tetralogia, e dare così la misura della sua capacità, ch'è considerevole. Avrebbe già dovuto mettere in scena anche *Sigfrido*, la seconda giornata della Tetralogia, di cui s'era perfino fatta la prova generale; ma un malaugurato accidente (dicono) toccato durante le prove al protagonista, impedì che *Sigfrido* arrivasse alla rappresentazione. Le varie parti della Tetralogia, che si stanno dando a spizzico, verranno raggruppate per ordine nelle due «settimane wagneriane» che si svolgeranno alla Scala fra la fine del corrente gennaio e la metà del febbraio prossimo.

I quatro rusteghi vennero rappresentati tre sere: gaio intermezzo, in cui trovò modo di divertire l'intera compagnia di canto costituita da bravi artisti quali la signora Anna Sassone-Soster, il tenore Govoni — nuovo alla Scala nella parte di Filipeto — e il basso Azzolini, per citarne solo qualcuno.

E tre sere vennero rappresentati *I maestri cantori*. Peccato; se ne sarebbero volute di più. Questa stupenda commedia lirica è entrata nella simpatia del nostro pubblico che non si sazia di ammirarne la finezza, la semplicità, il carattere e il colorito meravigliosi; un paese, un popolo, un'epoca si palesano in essi con segni perspicui, inconfondibili.

Il Trovatore ritrovò le liete accoglienze dell'aprile scorso: la signora Carena, che prese ora il posto della signora Raisa nella parte di Leonora, seppe dare un particolare rilievo alle linee del suo canto dolce, aggraziato, intessuto di sfumature delicatissime. Il tenore Pertile eccellente, come al solito, ed il baritono Franci pure.

La cena delle beffe doveva avere per interprete della parte di Ginevra la signora Cobelli; ma s'ammalò e dovette essere sostituita dalla signora Carmen Melis, che fu la prima interprete di codesta parte. L'opera tornò a piacere per la sua irruente vicenda drammatica e il suo rapido commento musicale. Gli altri artisti principali dell'opera, tenore Lo Giudice e baritono Franci — i medesimi del dicembre scorso — meritarono applausi.

Tornarono a piacere anche *I cavalieri di Ekebù* (trattandosi di riprese, si va a colpo sicuro nella enumerazione dei buoni successi); la parte della Comandante era questa volta affidata alla signorina Capuana che seppe rendere benissimo quanto di spregiudicato, di violento — e in fondo di doloroso — c'è nel carattere ambiguo di questa chiusa anima femminile. La signorina Capuana possiede un felice intuito drammatico, una sicura intelligenza musicale; a queste doti unisce una voce pastosa, estesa, ben equilibrata. Ce n'è d'avanzo per considerarla una delle più valide forze della nostra scena lirica. La signorina Fanelli, il tenore Lo Giudice, il baritono Franci ed il basso Autori completarono il quadro gustoso dei personaggi scenici.

Iris è un'antica predilezione del pubblico



Giuseppina Cobelli.
(Fot. Carell)

scaligero, che sente in essa il Mascagni più schietto. Enfasi parecchia, ma anche gagliarda forza passionale. Incongruenze frequenti; ma spesso fresca originalità. Certo è un Giappone.... *sui generis*, quello che il Mascagni ha ritratto nella sua musica; ma riesce a fondere bene insieme (e a confondere) i colori dell'estremo oriente sorto nella sua fantasia e popolato dalle figure messe in piedi, sbuffando e celiando, com'era suo uso frequente, da Luigi Illica.

Protagonista, la signorina Rosetta Pampanini, una giovane cantatrice di singolari pregi. La sua voce è di timbro purissimo, eguale nei suoi varî registri, flessibile a tutte le gradazioni della passione. Forse, occorrerebbe alla signorina Pampanini un maggiore accorgimento nello scegliere i mezzi necessari a dar pieno rilievo al suo canto; ma essa è ai primi passi della sua carriera, si può dire, e certamente l'esperienza le servirà per giungere a risultati felici. Essa ottenne un caldo successo, che condivise col tenore Pertile e col basso Walter. (Cito, per

VERMOUTH BIANCO "CONTRATTO" NETTARE ITALICO
CANELLI
Marca registrata

brevità, di ogni opera i personaggi principali.)

Questi ultimi cinque spettacoli furono concertati e diretti dal maestro Toscanini. È superfluo — credo — ch'io ripeta ancora una volta: molto bene.

Madama Butterfly venne rappresentata il 29 di novembre, primo anniversario della morte di Giacomo Puccini. Io non conosco, negli ultimi venticinque anni del nostro teatro di musica, un'opera che abbia maggiore calore e sincerità di sentimento, più squisita modellatura di caratteri. È un'anima di donna vera, viva, la piccola Butterfly presa nel suo sogno d'amore che la uccide!

Privilegio dei più grandi compositori drammatici è creare «tipi» ben definiti, riconoscibili sùbito ai loro contorni nettamente scolpiti. Per rimanere alle opere di un secolo: Rosina, Norma, Amina, Lucia, Violetta, Aida, Wally, Santuzza, Mimì e poche, ben poche altre figure di donna. Giacomo Puccini è senza alcun dubbio uno di questi grandi compositori; almeno per noi italiani.

La commemorazione del Maestro scomparso riescì una solenne e commossa testimonianza d'affetto e di riverenza. Interpreti principali dell'opera furono la signorina Pampanini, il tenore Menescaldi e il baritono Persichetti.

Il *Faust*, rappresentato prima di *Madama Butterfly*, ebbe per interpreti nelle parti principali tre artisti francesi: la soprano signorina Gall, il tenore Trantoul ed il basso Journet. L'intelligenza e la coscienza degli artisti francesi, in genere, sono da tutti riconosciute: per questi tre che si sono presentati alla Scala, in un'opera del loro repertorio nazionale cantata in lingua italiana, vanno riconfermate ampiamente. Dove ci può essere discordanza di consentimento è sul loro modo di cantare, che a noi torna un po' ostico per certe emissioni gutturali e per una cotal maniera artificiosa di fraseggiare musicalmente. Furono, in ogni modo, applauditi, e con essi la signorina Bertana, nella parte di Siebel, e il baritono Molinari nella parte di Valentino.

Concertatore e direttore d'orchestra per *Madama Butterfly* e per *Faust* il maestro Toscanini.

Spettacolo di capodanno *Carmen*. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Gabriele Santini, che si è presentato per la prima volta al pubblico della Scala ed ha ricevuto festose accoglienze. Egli dimostra slancio e sicurezza; forse accentua ancora un po' troppo, in questa partitura ch'è tutta un nitido e trasparente ricamo d'impasti istrumentali e vocali, la vivacità delle tinte, così che n'escono uniformi. Fatto più accorto dagli elementi di cui dispone e dall'ambiente in cui vanno adoperati, riescirà a quella perfetta fusione nelle concertazioni ch'è vanto del nostro massimo teatro.

Protagonista la signora Giuseppina Zinetti, che rinnovò il vivo successo ottenuto l'anno scorso. La sua voce gradevole, la sua azione scenica efficace, la sua graziosa figura fanno di lei una Carmen che ha poche rivali fra i mezzi soprani odierni.

Il tenore Trantoul ed il basso Journet parvero all'altezza del loro cómpito: il Trantoul fu assai applaudito nel terzo atto, alla romanza del fiore, e seppe commuovere il pubblico in tutta la scena finale dell'opera.

Le masse orchestrali e le corali (istruite queste ultime dal maestro Veneziani) rimangono le solide basi degli spettacoli scaligeri. La messa in scena di Giovacchino Forzano e di Caramba, per la parte ch'è ad ognuno riserbata, molto piacevole.

Belli gli scenari e ingegnosi i macchinismi.

3 gennaio del 1926. CARLO GATTI.

Nell'Affrica Italiana

La nuova edizione di questo magnifico libro di Ferdinando Martini è stata accolta dai maggiori critici italiani con parole di altissima lode. Ecco come ne parla Arturo Calza nel Giornale d'Italia *di Roma:*

Questo libro *Nell'Affrica Italiana* di Ferdinando Martini — che adesso si ristampa per la decima o dodicesima volta in una nitida edizione dei Treves — io l'avevo letto parecchi anni fa, quando in Africa non c'ero ancora stato.

Adesso che in Africa ci sono stato più volte e, dàlli dàlli, di cose africane qualche cosa ho cominciato a saperne e a capirne, ho potuto — rileggendo il libro — vedere e persuadermi che in queste trecento paginette del Martini, c'è più «Africa vera» — così dal punto di vista politico-economico, come dal punto di vista artistico-letterario — che non in tutti i volumoni delle inchieste e dei rapporti ufficiali, e in tutte le romanticherie dei varii Pierre Benoit che, fuori d'Italia o in Italia, hanno voluto svelarci i misteri del paese dei leoni.

Perchè non bisogna credere che in questa elegante prosa del Martini ci sia soltanto dell'Africa in funzione estetica e ad uso degli innamorati delle avventure emozionanti e delle belle descrizioni. Ci sono anche, qui dentro, molte, moltissime pagine le quali — trattando o dell'agricoltura o del commercio o dell'emigrazione in Africa, o dei modi perchè il dominio o il protettorato su paesi africani non sia soltanto un costoso e infecondo lusso di politica coloniale che ci dia la soddisfazione di essere alla pari (sulla carta geografica, almeno) con le altre grandi Nazioni d'Europa — contengono così savii, così chiari, così pratici e così utili ammaestramenti, che sarebbe peccato andassero perduti in avvenire — se anche, non di rado, sono andati perduti in passato.

Vogliamo citare? Magari ci fosse spazio da poter citare abbondantemente: ma, comunque, vedete se in quel bel volume delle *Gemme di prosa narrativa italiana del Cinquecento* che ha così bene composto il compianto professor Federzoni, c'è una gemma da paragonare a questa descrizione di quel «campo degli affamati», in cui — nei primi anni della nostra occupazione Eritrea — s'erano raccolti tutti i miserabili piovuti dall'interno attorno a Massaua.

«Scacciati dall'asilo sospirato per tanto tempo, tra l'inopia più squallida, s'erano attendati nella piana d'Otumlo. Attendati? In quel lembo di deserto alcuni s'eran fatti un *tucul* più misero, se è possibile, del consueto, altri rizzata una stuoia; i più fortunati avevano per casa un cespuglio, tutti per letto la sabbia cocente. Qua, là cadaveri abbandonati, coperti da un cencio la faccia; uno, orribile a vedere, pareva muoversi, tanto brulichìo d'insetti gli serpeggiava per le membra disformate e disfatte dalla sferza del sole. I morti aspettavano le iene, i vivi la morte. Da un cespuglio escono fili di voce, sporgono e si stendono mani scarne, tremanti dell'ultimo brivido. Qui, dalla rena un moribondo con supremi sforzi si rizza sul torso, guarda con gli occhi sbarrati, vitrei, non vede, manda un rantolo, ripiomba sul terreno battendo la schiena e la nuca; là una donna accoccolata, che non può più parlare, accenna con un moto continuo del capo un bambino di quattro o cinque anni, prossimo allo sfinimento; e che steso ai suoi piedi volgendoci le pupille smorte sussurra: *meschin, meschin*, con voce languida, rauca. Ci accostiamo per soccorrerla e dai giacigli immondi subito si leva una turba di scheletriti, nel corpo dei quali sotto la pelle tesa, si distinguono ad una ad una le ossa, come nei carcami mummificati del Gran San Bernardo.... »

E non so tenermi dal citare quest'altra mezza pagina:

«Poema è l'*Orlando*, poema l'*Adamo*; tutto sta nel poeta; si può con fantasie immortali allegrare i secoli come Lodovico Ariosto, o seccare il prossimo come Giorgio Angelini. Quel ballo, veduto altrove, mi sembrò sempre il più uggioso degli spettacoli, e tale mi sarebbe sembrato anche a Gura, se non erano la bellezza singolare di una delle danzatrici e gli istinti mirabili che le tenevano vece di dottrine squisite, indovinando la grazia delle linee, la nobiltà degli atteggiamenti scultorî, la espressione nitida de' sentimenti. Nuda la persona gagliarda fino alle anche, e poco vestita dalle anche in giù, il capo fiero si levava incorniciato da catene d'argento, che scendevano sul collo serpeggiando per le folte trecce pioventi,...»

Dopo di che non resta da augurare altro che questo: che l'Africa sia vista sempre, dall'Italia, con occhi politicamente così acuti e letterariamente ricchi di buon gusto come quelli del Martini!

ARTURO CALZA.

È aperta l'associazione per l'anno 1926 a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 53° Anno 53°

Direttori GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 160 (Estero L. 270)
Semestre, L. 80 (Est. L. 135), Trim. L. 42 (Est. L. 70)
(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti postali)
Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali ricevono:

settimanalmente L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA;

mensilmente i LIBRI DEL GIORNO;

il NUMERO DI NATALE dedicato al Centenario Francescano;

l'UMBRIA SANTA, vol. illustrato di CORRADO RICCI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà questo anno il suo tradizionale numero di NATALE E CAPO D'ANNO a

SAN FRANCESCO D'ASSISI nel VII centenario della morte

e sarà un' interessantissima pubblicazione contenente saggi, rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi dovuti alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Misciattelli, Manfredi Porena, Luigi Valli, Nello Tarchiani, Carlo Cecchelli e Mario Salmi. Lo stupendo fascicolo, ideato e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà stampato su carta di gran lusso e conterrà, fuori testo, bon sette tricromie *da quadri appositamente eseguiti in Assisi, oltre ad un* centinaio di illustrazioni in bianco e nero *che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paesaggio francescano. Sarà questa la prima sontuosa pubblicazione dei festeggiamenti francescani, e susciterà certamente nel pubblico un grande interesse e una viva ammirazione.*

Gli abbonati semestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ed I LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo Lire Dieci per ognuna di queste pubblicazioni.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ed I LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo Lire Quindici per ognuna di dette pubblicazioni.

Il Numero di Natale verrà messo in vendita al prezzo di Lire 25 ed il volume del RICCI a Lire 20.

COMBINAZIONI SPECIALI
per gli abbonati diretti annui della
ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE Anno L. 190 (Est. L. 310).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE (vedi elenco numeri precedenti). Anno L. 235 (Est. L. 360).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO" (vedi elenco numeri precedenti). Anno L. 250 (Est. L. 375).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI (vedi numeri prec.) Anno L. 260 (Est. L. 380).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS. In-4, con 106 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 80.) Anno L. 220 (Est. L. 345).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. Prezzo del vol. L. 130. Anno L. 260 (Est. L. 385).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. In-4, con 202 illustr. e prefazione di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75.) Anno L. 220 (Est. L. 345)

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLO, di CORRADO RICCI. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni legato in tela. (Prezzo del volume L. 50.) Anno L. 200 (Est. L. 320).

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti e l'elenco completo dei volumi da scegliere per le varie combinazioni ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

BRODO MAGGI Croce Stella

LE DAMIGELLE DI ALFREDO PANZINI NOVE LIRE.

STITICHEZZA RIM SQUISITI BONBONS DI GELATINA DI FRUTTO Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

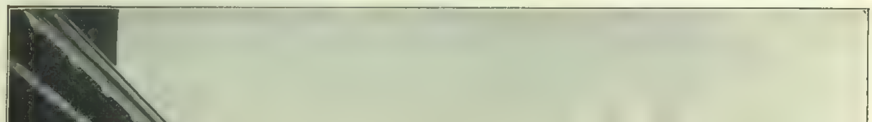
«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.



Corsia per l'accesso alle merci.



Cortile dei magazzeni.



Una delle grandi corsie esterne.





Saloni carderia.



Sezione materasse del reparto carderia.

da macchine dette americane (folloni, mezzere, ecc.) vale a rendere il feltro sempre meglio compatto e più resistente. Dopo ciò le campane vengono tinte e passate al reparto *closciatori informatori* che, a mano in parte e in parte a mezzo di speciali macchine, danno al feltro la forma richiesta.

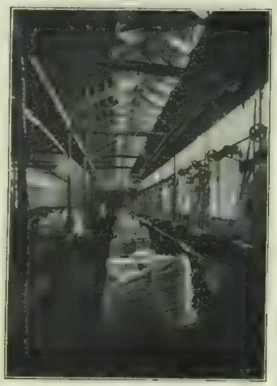
Notiamo il fatto che tali operazioni vanno compiute a caldo, cioè mediante emissione di vapore, tal che i feltri infine devono essere sottoposti all'asciugamento in appositi essiccatoi.

A togliere in seguito ad essi la ruvidezza della superficie esterna ed interna e a renderli lisci e lucidi concorrono i reparti delle pomiciatrici, rasatrici e vellutatrici che adoperano carta pomice speciale e dischi di feltro.

Così il feltro è pronto per la spedizione.

Malgrado che il lavoro manuale dello stabilimento sia ridotto al minimo indispensabile, pure il personale adibito, tra operai e impiegati, vi raggiunge il numero di quattrocento, mentre la forza motrice è data da una quarantina di motori elettrici per un totale di circa 350 HP.

In caso di necessità la corrente elettrica può esser fornita da un potente motore Diesel che la Ditta ha installato come riserva.



Reparto follatura.



Reparto sodatrici.



Salone folloni.

Lo stabilimento è servito da cinque grosse caldaie a vapore tipo Cornovaglia di complessive 50 atmosfere, e possiede una officina e una falegnameria proprie.

Il consumo medio annuo di lana è di oltre 600.000 chilogrammi, così che nei magazzini devono trovarsi disponibili ad ogni tempo non meno di 150.000 chilogrammi.

Teniamo a menzionare una singolarità davvero ammirevole della Società Scotti, qual'è quella che si riferisce alla parte amministrativa-commerciale e tecnica-amministrativa.

Organizzata secondo i moderni metodi americani, essa ha perciò modo di conoscere ad ogni momento la propria particolare situazione. Ogni reparto ha una contabilità propria; cosa che consente di sapere i dati di produzione e i costi di lavorazione per ognuno di essi, separatamente.

L'assunzione degli ordini, da parte dell'Azienda, è fatta in base agli elementi generali della produzione, cosicchè è evitato il pericolo di accavallamenti, e le consegne possono essere esattamente preventivate e mantenute con rigorosa puntualità.

Non è, crediamo, chi non veda in questo fatto una schietta impronta del criterio organizzativo dei pionieri della Ditta.



La sfilata delle mezzere.

A Gerno di Lesmo e a Villeneuve-le-Roi (nei pressi di Parigi) la Società Scotti possiede altri stabilimenti d'indubbia importanza, nei quali sono occupati complessivamente oltre duecento operai.

Particolare interesse per ciò che riguarda emancipazione dall'estero e diversità di lavorazione essi offrono per esser trattati in queste colonne, ad un tempo coi grandiosi stabilimenti monzesi della Ditta, pei quali avremmo da chiedere venia alla tirannia dello spazio.

Non v'ha certo opera bella e meritevole compiuta da italiani, per cui la nostra più che cinquantennale rivista non abbia a far proprio l'interessamento vario del pubblico.

E in altre colonne, dunque, terremo a dire convenientemente di questa importante propaggine all'estero della complessa attività della Società Scotti, chiara assertrice della genialità e fecondità industriale lombarda.

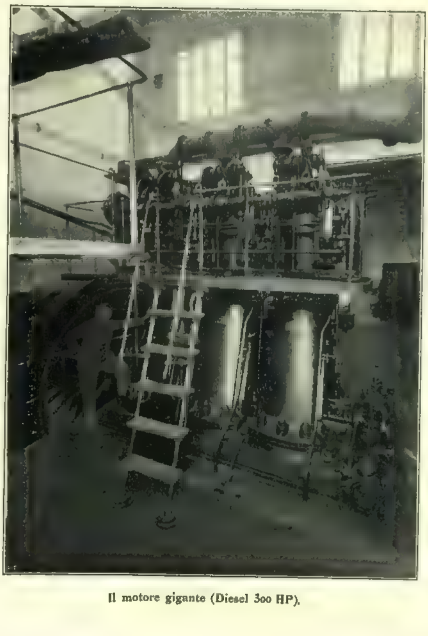
Pur rifuggendo sistematicamente dalle cifre che hanno talvolta una loro eloquenza efficace sì, ma arida e presuntuosa, non disdegniamo di notare queste che comunque costituiscono elementi essenziali di quella che noi chiameremmo la dovizia patrimoniale della Ditta.

L'area cintata di proprietà dell'Azienda vale da sola almeno due milioni di lire; e i modernissimi impianti in piena e perfetta efficienza ne sarebbero valutati, a volerli costruire nel presente, almeno dieci milioni di lire.

Aggiungiamo a ciò il sensibile aumento delle vendite che sono per il 1925 del 400 % superiori a quelle del 1921; mentre in questi ultimi mesi sono salite — compresi gli stabilimenti di Gerno e di Villeneuve-le-Roi — a ben otto volte. Infatti nel 1921 la Soc. Scotti fece circa L. 6.000.000 di vendite, mentre ora raggiunge circa L. 4.000.000 *al mese!*

Fra i cappellifici monzesi, questo è certo il solo che possieda un proprio impianto per la degoudronatura della lana; unico per altro in Italia che consenta l'uso di un solvente che non intacca le fibre della materia prima e che anzi conferisce ad essa una notevole morbidezza.

Oltre che un rilevante risparmio, tal fatto contribuisce a mantenere una caratteristica superiorità ai prodotti della Ditta.



Il motore gigante (Diesel 300 HP).

La Società Anon. Scotti e C. ha un capitale sociale di L. 20 000 000, e una gagliarda capacità a produrre in media: 5 000 000 di cappelli all'anno, 18 000 al giorno e, lungi da noi ogni pedanteria statistica, 35 al minuto.

Da tutto quanto siamo venuti esponendo, buon motivo è da trarre per tributare, senza condizioni di raffronto o restrizioni di sorta, la più ampia e schietta lode a questo poderoso organismo industriale che, così com'è guidato da uomini geniali e tenaci, s'avvia alacremente verso i migliori destini.

M. V. GASTALDI.

LETTERE PARIGINE

Le donne di cera. - Il crepuscolo di Mistinguett. - Un frutto acerbo. - Jane Marnac. - Attrici nell'Almanacco di Gotha. - Il trionfo della Spinelli.

Parigi, gennaio.

L'altra sera ero a pranzo in casa di una donnina di garbo, proprietaria e direttrice di una fabbrica di bambole di cera. Aspettando che fossero servite le ostriche, il giambone di Parma e gli altri aperitivi d'uso, fui naturalmente menato a vedere le bambole. La casa è una delle più venerabili affaccianti sull'antica Porta di San Martino, e non c'è quindi da meravigliare se laboratorio e domicilio vi si confondano senza cerimonie sotto le medesime tegole e se per passare dall'uno all'altro basti varcare pochi palmi di ballatoio: la vecchia Parigi annovera ancora un numero ragguardevole di questi edifici di un'altra epoca, migliore della nostra, s'intende, dove le camere non sono contate sulle dita di una mano nè misurate a spanna, ma dove viceversa lo spazio abbonda, ancorchè ritagliato e sminuzzato a seconda dei successivi bisogni della famiglia e della possibilità della statica in un intrico pittoresco di scale, di anditi, di corridoi, di terrazze, il tutto sormontato da una gradinata di abbaini che, a contemplarla col favor dell'illusione notturna, vi credereste trasportato nel cuore di Norimberga. Ammirammo, dunque, le bambole, modellate a grandezza naturale, dipinte dei più belli incarnati dell'arte e scoccanti occhiate assassine dalla pupilla limpida come una bugia ben detta, fra la doppia frangia voluttuosa delle ciglia, nella luce smagliante dello stanzone deserto. E di una testa di bionda ossigenata venni sinanco invitato, *pour la bonne bouche,* a tirare senza riguardo i capelli, che aveva folti, morbidi e tagliati alla maschietta, per constatare come non soltanto non ci fosse verso di cavarne un lamento, superiorità ragguardevole sulle donne ordinarie, ma neppure di cavarle un pelo, confitti quali erano nella cera ad uno ad uno con altrettanti colpi di crinale, cosa che avrebbe fatto aggricciare la pelle al marchese di Sade, ma che al marito della direttrice procurava invece un senso di legittimo orgoglio, l'orgoglio di essere riuscito a far meglio della natura e, nonostante il rincaro della mano d'opera, anche più a buon mercato. Non è tuttavia di questi allucinanti trofei che intendo parlarvi, bensì di certe amene testine dell'attrice Spinelli — cinquemila, per cominciare — di cui una prima infornata — informata, se preferite — aspettava impaziente dentro un piatto, che per fortuna non era quello di Salomè, le industri mani che le infilerebbero sul fil di ferro e le vestirebbero di ritagli di seta, secondo l'ultimo figurino, non dimenticando di appiccicarvi sotto, ad opportuna distanza, due gambe della stessa docile pasta della testa, modellate in conformità dei canoni più rigorosi della bellezza muliebre. La Spinelli di cera! È la consacrazione definitiva del trionfo. Fin qui non toccava che a Mistinguett di vedersi onorata di simili parzialità del favor popolare. Ma Mistinguett, a dispetto della patriottica resistenza opposta al peso degli anni — *ils ne m'auront pas!* — snodandosi ogni sera le giunture in tempo di musica sul palcoscenico del *Moulin Rouge,* declina visibilmente nelle grazie dei parigini e il primato comincia a sfuggirle. Il suo primato raccomandavasi principalmente alla perfezione tutt'altro che accademica delle gambe, ciò che non le impediva di cantare con spirito la *giavà* e di dirigere con fortuna una fabbrica di paste alimentari. Volendo riassumere in una definizione sola le qualità morali, fisiche e d'altro genere formanti il merito specialissimo della celebre artista, un critico ingegnoso aveva detto una volta che Mistinguett possedeva «le gambe più spiritose di Parigi». Per conquistare il primato teatrale in un'epoca come la nostra e in una città come la capitale francese non è infatti di troppo associare in una ben dosata miscela l'eminenza dei pregi somatici e delle doti intellettuali. Senonchè, dal tempo che quel critico trovò la formula anzidetta sono passati, ahimè, parecchi anni — non oso dir quanti — e il teatro allegro non è disgraziatamente come la *Comédie Française,* dove un'attrice può permettersi senza inconvenienti, almeno per sè, di recitare a sessant'anni sonati le parti di prima amorosa. Mistinguett tramonta, dunque, in una apoteosi di piume di struzzo e di diamanti chimici, e il problema del giorno — uno dei tanti — consiste nella scelta di una artista capace di succederle, ossia provvista prima di ogni cosa di due gambe altrettanto spiritose delle sue.

Nulla di più facile, pensa il lettore. Un momento. Sarebbe facile, effettivamente, se si trattasse di scegliere la nuova dea della scena sulle tavole dei soli teatri di varietà: una Dolly sister, una Jenny Golder, una Giuseppina Baker potrebbero, senz'altro, raccogliere degnamente la successione. Ma, a prescindere dal fatto che non parlano francese, queste illustrazioni del garretto — e anche di qualche cosa più in su — presentano tutte l'inconveniente di non rispondere se non a metà della formula, ossia di avere delle gambe ma non più spiritose del solito. Perchè Parigi accordi la palma della popolarità a una diva di teatro bisogna che questa sia non soltanto una ballerina ma un'attrice, una cantante, una donna di spirito, una donna di mondo, ciò che non è perfettamente lo stesso che una mondana. Cosa tanto più vera, in quanto il teatro di varietà non si esaurisce più oggi nel caffè-concerto ma viene amabilmente confondendosi con l'ordinario teatro di prosa. Come mettere fuori concorso una Spinelli, una Maud Loti, una Cocéa, sotto l'unico pretesto che nessuna di loro appartiene alla categoria professionale delle Mistinguett, quando tutte coteste onorabili attrici hanno preso ormai l'abitudine di presentarsi ogni sera al colto pubblico in mutandine, in camicia, in letto e peggio, nè più nè meno delle frivole artiste che mandano in visibilio le grosse platee del Casino de Paris o del *Moulin Rouge?* Ecco perchè la successione Mistinguett abbraccia oggi un lungo elenco di concorrenti. In testa all'elenco parmi tuttavia brilli già, con parecchie probabilità di vittoria, il nome della Spinelli, o, come familiarmente la chiamano i parigini, di Spi.

Attrice di prosa, e non delle peggiori, Spi realizza benissimo l'applicazione della formula di primato teatrale enunciata dianzi. Non so, per lo meno, quale donna di teatro potrebbe vantarsi in questo momento a Parigi di realizzarla meglio di lei. Maud Loti? No. Maud è un bel tipo di monella parigina ma non può incarnare nella sua pienezza l'ideale comico di un'epoca voluttuosa. Piccola, acida, quasi impubere, questa Dina Galli avanti lettera incarna tutt'al più il *Frutto acerbo,* che l'impresario del più parigino fra i teatri della capitale ha molto a proposito riportato testè sulle scene in suo onore. Coi suoi capelli neri da giapponese incollati sugli occhi, lo scatolone di Scampolo infilato sul braccio esile, il pigiama, una voce di testa piena di modulazioni canagliesche e di espressioni di gergo — il tutto in ginocchio su un letto a due piazze disfatto da copiose ginnastiche — ella potrà formare lo spasso di Parigi ma non rappresentare Parigi. E poi, Maud Loti è una donna per signori soli. A Vichy, quando al tavolo da gioco c'è seduta lei, col suo irascibile pechinese dai canini di piccolo rinoceronte, le signore si squagliano turandosi gli orecchi per sottrarsi alla gragnuola di apostrofi pittoresche ma robuste rovesciata con voce di flauto dall'attrice sulla sorte avversa: e senza i suffragi delle donne è difficile che gli uomini riescano a mettere su un trono, sia pure di cartapesta, una rappresentante del loro sesso. Jane Marnac, allora? Jane Marnac farebbe meglio al caso, per certi versi: è una donna intelligente che sa portare con dignità una pelliccia di ermellino e perderla con disinvoltura, una donna che si può invitare a pranzo senza timore che metta i piedi sulla tavola e versi, per giocare un tiro alla padrona di casa, il proprio bordò nel piatto del vicino senatore. Ma Jane Marnac non possiede, per l'appunto, abbastanza scapigliatura per meritare la popolarità. C'è sempre, dietro la sua fronte liscia e calma, un retrobottega da contabile e una lavagna da maestrina; e, quando ha lasciato cadere dall'omero il mantello di Redfern o di Révillon, quello che ne vien fuori è una piccola borghese, che fa dell'arte a freddo, della pubblicità secondo i suggerimenti del *manager* e dell'amore secondo le tradizioni della buona galanteria. Parigi rispetterà sempre un'artista come lei, ma non perderà mai la testa per essa, che non l'ha mai persa per nessuno. Rimarrebbero in gara Regina Camier e Alice Cocéa, ambedue vezzose, ambedue spiritose, ambedue capaci di far perdere al prossimo la testa e un patrimonio. Ma l'una e l'altra presentano ormai l'inconveniente di far parte della buona società parigina, cioè di essere, come artiste, due spostate, sposate quali sono a due uomini che avevano persa la testa più degli altri. Regina è al secolo la baronessa Deutsch de la Meurthe; Alice, la contessa de la Rochefoucauld. Col peso di nomi simili non si alza la gamba e non si viene in scena in camicia da notte; e il pubblico parigino, esigente e permaloso, non perdonerebbe loro giammai di aver preferito altri nomi ed altre corone a quelli consacrati da lui.

Niente Loti, dunque, niente Marnac, niente Camier, niente Cocéa: chi rimane? Quando avremo eliminato Yvonne Printemps, che avrebbe tutti i numeri per diventare l'idolo di Parigi, ma che a sua volta ha un marito, il quale si vendica del non essere nobile ma attore col non lasciarla di un passo nemmeno sulla scena e con l'obbligarla a coricarvisi vestita, cosa che agli occhi del pubblico costituisce una di quelle mancanze di tatto che a un marito e a un attore non si perdonano, quando avremo eliminato Jeanne Granier, artista incomparabile ma ormai fuori dei limiti d'età prescritti pel teatro comico e condannata alle parti di *cocotte* in ritiro, saremo costretti a concludere, come avevamo previsto, che non rimane nessuno, nessuno tranne lei: Spi.

Spi, alla buon'ora, non ha tradito Parigi, non si è maritata, se anche ciò non le ha impedito di dare un figlio alla patria e di trovare nella maternità quella compiutezza di forme e di spirito che sola può fare l'artista completa, quale Parigi la esige. Come Mistinguett, detta Miss, Spi è la donna che si dà intera, la donna che sposa tutto un popolo, gettandogli in faccia senza risparmio tutte le sere i propri indumenti di batista come i Dogi sposavano il mare gettandovi dentro un anello. Per capire Spi, ricordatevi di Zazà, di Zazà che si infila le calze in camerino, quando è ancora una donna felice e non ama nessuno poichè ama tutti. La stessa natura abbondante, spontanea, franca e generosa, la stessa virtù comunicativa, la stessa voce tra viziata e appassionata, la stessa birichineria, con trent'anni di più, voglio dire nata trent'anni dopo, cioè fornita di tutta la nuova disinvoltura dell'epoca delle sottane corte, dei capelli corti, dello *shimmy* e del resto. E poi le gambe: le più belle gambe di Parigi, come quelle di Mistinguett. E ve le lascia vedere quando volete, al menomo pretesto, senza rubare sul conto, come Yvonne Printemps, che del resto le ha molto meno belle di lei. E per farvele vedere meglio non si rifiuta nemmeno a indossare il costume delle donne da circo, come nel *Domatore* del Savoir, che è quasi del teatro di varietà, ma con tutti i raffinamenti del teatro di prosa, spiritoso e sentimentale.

Parigi, per essere felice, ha bisogno di adorare un'artista come questa. Ecco perchè credo che cinquemila Spinelli di cera siano poche, e che bisognerà gettarne nello stampo al più presto almeno altrettanto.

CONCETTO PETTINATO.

È uscito: POETI INNAMORATI E POESIE D'AMORE
(DAL SECOLO XIII AL XX) DI RAFFAELLO BARBIERA DODICI LIRE.

BENIAMINO GIGLI

(Lettera del corrispondente da San Paulo « Zingaro » di passaggio a Buenos Aires)

Buenos Aires, settembre '25 (ritardata).

Ancora stordito dagli applausi fragorosi che salutarono l'inarrivabile tenore Beniamino Gigli, al Teatro Colon, dopo le ultime note dell'improvviso dell'*Andrea Chénier*, uscii dal grandioso massimo per telegrafare al *Fanfulla* di San Paulo, dando appunto notizie dello strepitoso successo ottenuto da questo divo, che fa rammentare ai vecchi la voce di Tamagno, ai giovani quella di Caruso.

Davanti la porta d'uscita degli artisti s'accalcava una follà immensa, spontaneamente riunita in quel punto per attendere l'uscita del trionfatore.

Le acclamazioni, gli evviva, accompagnati da una vera pioggia di fiori, furono deliranti, e non cessarono se non quando il grande artista si allontanò nella sua automobile. Anche questa spontanea manifestazione popolare credetti opportuno di comunicare al *Fanfulla* di San Paulo tanto più che il festeggiato dovrà cantare, dopo la prima decade del corrente mese, nei teatri municipali di San Paulo e di Rio Janeiro.

Beniamino Gigli, salito oggi in così grande fama — e che S. E. Mussolini ha nominato ora Grande ufficiale della Corona d'Italia — ebbe umili natali.

Nacque il 1890 a Recanati da genitori poverissimi che non avevano mezzi per secondare la vocazione che il piccolo Gigli, fin dalla prima infanzia, dimostrò per la musica e il canto.

Fatto adolescente entrò a far parte della banda cittadina riuscendo in poco tempo a suonare il bombardino ed il saxofono: ma per non rimanere a carico dei genitori, cercò impiego ed a 12-13 anni lo troviamo garzone di falegname, poi allievo di sarto e infine impiegato di farmacia. La sua ardente inclinazione era però sempre il canto e a 17 anni si recò a Roma presso suo fratello Catervo, che studiava scultura nella scuola di Belle Arti.

Anche a Roma egli continuava a cantare, ma in fondo non aveva altra ambizione che quella di poter essere un giorno un modesto artista di caffè concerto, un macchiettista cantante. Cantava durante il lavoro, fra gli amici nelle ore libere, e cantò sempre sotto le armi meravigliando gli ufficiali e i commilitoni del reggimento nel quale s'arruolò volontario. Il canto, per Beniamino Gigli, era la vita, l'aria, l'ossigeno.

Finita la ferma, congedato, ritornò a Roma, in quella Roma che doveva iniziarlo sulla strada della gloria.

Buono d'indole, simpatico, compiacente cogli amici che lo invitavano spesso a feste famigliari per sentire la sua voce, contrasse vere amicizie con persone buone ed autorevoli che lo consigliarono di concorrere agli esami d'ammissione nel Conservatorio di Santa Cecilia di cui, in quell'epoca, era direttore il compianto Bossi.

Superati gli esami brillantemente, studiò con zelo sotto la guida del maestro Guido Rosati il quale intuì subito in Beniamino Gigli un elemento meraviglioso, con splendide qualità vocali e musicali. Studiando indefessamente, giunse all'età di 23 anni, quando il compianto maestro Campanini indisse a Parma il concorso Mac-Cornich.

Beniamino Gigli vi concorse.

Fra 138 concorrenti, di cui 40 tenori, vinse il primo premio e venne destinato a debuttare a Rovigo nella *Gioconda*.

Da qui comincia la carriera teatrale di Beniamino Gigli, e dall'importanza dei teatri in cui ha cantato all'inizio, si può facilmente calcolare il successo riportato.

Dopo Rovigo, Novara, Padova e Ferrara passò al Carlo Felice di Genova: un salto questo che per un debuttante significa un trionfo; poi cantò al Massimo di Palermo, al Grande di Brescia, al Regio di Torino, ove venne prescelto da Mascagni per cantare la sua *Lodoletta* al Lirico di Milano.

Cantò a Piacenza, a Verona, al Costanzi di Roma, al Comunale di Bologna, al San Carlo di Napoli, al Regio di Parma, ancora al Carlo Felice di Genova ed infine anche alla Scala di Milano, insomma nei più grandi teatri d'opera italiani, trionfando sempre e dappertutto, con *Mefistofele, Lucrezia Borgia, Gioconda, Tosca, Lucia, Bohème, Manon, Iris, Cavalleria*.

Primo interprete di *Lodoletta*, lo fu anche di *Rondine*, al Costanzi di Roma.

Gl'impresari esteri se lo contesero, riportò allori a Madrid, a Barcellona, a Monte Carlo. In Argentina e Brasile furoreggiò brillantemente ed in questo momento, a New York, avrà riconfermata la sua fama di divo.

La critica?!

Ormai, di Beniamino Gigli non si scrive più. I migliori critici sono i sommi maestri.

Arturo Toscanini lo scelse a cantare *Mefistofele* per la commemorazione di Boito alla Scala. Debuttò a New York, al Metropolitan, nella stagione 1920-21 con *Mefistofele* e svolse tutto il suo repertorio, dalla *Bohème* all'*Africana*, dalla *Lucia* all'*Andrea Chénier, Tosca, Fedora, Romeo e Giulietta, Marta, Compagnacci, Rigoletto, Gioconda, Traviata, Manon* di Puccini, *Roy d'Ys*, in francese, ecc., riportando sempre trionfi.



Beniamino Gigli.

Queste note definiscono l'artista.

Eccovi l'uomo.

Non nasconde le sue modeste origini: la gloria, le dovizie, gli onori non lo hanno mutato, è rimasto italianamente buono, marchigianamente semplice. Le onorificenze che il patrio Governo gli ha conferito, sono per lui il riconoscimento dell'opera di patriottismo e d'italianità svolta all'estero; gli onori che gli stranieri gli tributano, li accoglie come manifestazioni rivolte alla sua Patria che ama e venera sopra ogni cosa.

Chiunque si rivolga a lui per un aiuto, un consiglio, una protezione lo trova sempre a sua disposizione.

Per la restaurazione dell'Erario, versò in Italia 50.000 lire, per la Vittoria del Grano 15.000, per la Casa del soldato in Roma, 50.000.

Cantò per i mutilati di guerra e per altre Istituzioni di beneficenza, raggiungendo la somma di 300.000 lire, e cantò ancora per il ricovero Verdi e per l'Ospedale Italiano a New York. La famiglia costituisce per lui un culto, ama la vita intima, ha delicate attenzioni per la vecchia madre, per la sposa e per i suoi due bambini.

Avido di sapere sempre più, studia con interesse i problemi della vita e coltiva con amore e diligenza l'arte sua. Nemico delle chiassose *réclames*, è difficile farlo parlare se s'accorge che gl'interlocutori sono pubblicisti e *reporters* in cerca di notizie strabilianti.

Riuscirà gradito al lettore qualche aneddoto sulla vita intima di questo grande artista.

Nel luglio scorso, ricevuto ufficialmente in Campidoglio da S. E. Cremonesi, allora Commissario, ora Governatore di Roma, vi andò colla propria signora. Lo sfarzo di quella cerimonia testimoniava in qual concetto sia tenuto Beniamino Gigli dai nostri uomini di Governo. Quale differenza, disse il Gigli alla propria signora, col giorno in cui come due sconosciuti salimmo le stesse scale per la cerimonia civile....

Suo padre era il campanaro della cattedrale di Recanati, e la vecchia mamma andava in giro per i campi in cerca dell'obolo di costumanza. Nessuno negava alla vecchia qualche aiuto perchè tutti sapevano che sarebbe servito per l'educazione del futuro «canario del loro campanile», come appunto Beniamino Gigli era chiamato a Recanati.

Ebbene, anni or sono, quando scoppiò, dopo la guerra, una specie di crisi agricola, Gigli comperò quasi tutti i terreni dei suoi contadini, che fece rimanere in quelle proprietà a condizioni vantaggiosissime.

Ed un altro più interessante ancora:

Quando studiava a Roma nel Conservatorio di Santa Cecilia, i pochi risparmi che gli mandava la madre erano presto esauriti e la pancia brontolava ancora, tanto che decise di concorrere agli esami che erano stati indetti per alcuni posti di scrivano municipale.

Il giorno delle prove scritte, tutto gli andò bene fino a quando dovette risolvere un problema d'aritmetica, nella qual materia Beniamino Gigli era tutt'altro che una cima: di problemi sino a quell'epoca non aveva saputo risolvere che quello dell'esistenza.

Gli esaminandi ad uno ad uno consegnavano all'esaminatore il foglio, col quesito bene o male risolto, ed egli invece rimaneva ancora lì col foglio bianco davanti. Invano aveva cercato di sbirciare sul foglio del compagno vicino, impedito sempre dall'occhio vigile del sorvegliante.... Infine, convinto che non sarebbe mai riuscito a svolgere quel problema, sul candido foglio tracciò le note musicali della romanza di Tosca modificando le parole così: *Svanì per sempre il sogno mio d'impiego*, e consegnò all'incaricato il foglio racchiuso in apposita busta, lasciando poi il Campidoglio per correre difilato a Santa Cecilia dove l'attendeva la solita lezione di canto nella quale era sicuro di non essere bocciato.

Altri aneddoti potrei raccontare sulla vita intima e pubblica di Beniamino Gigli perchè l'amico che mi ha fornito questi appunti è un suo concittadino, un recanatese che figura fra i promotori di un banchetto che gli verrà offerto dai suoi concittadini di qui.

Sono certo che Beniamino Gigli, che mi venne presentato la prima volta al Costanzi di Roma da Emma Carelli, e che io ho sempre ammirato, seguendone con piacere la carriera ascendente, non me ne vorrà per queste mie indiscrezioni: compio il mio mestiere di *reportage* sinceramente, onestamente, facendo conoscere agli innumerevoli lettori dell'*Illustrazione Italiana* un po' di vita intima del sommo tenore italiano.

Della vita pubblica che debbo dire?!

I maggiori giornali d'Italia, d'Europa, delle Americhe gli hanno dedicato pagine intere.

Io preferisco chiudere queste note dicendo che molti capi di Stato vollero conoscere da vicino il Gigli. Venne ricevuto da S. M. Re Vittorio e dalla Reale famiglia al Quirinale, dai Reali di Spagna, da S. E. Mussolini, dai Presidenti Coolidge ed Epitacio Pessoa, dal Governatore e dal Prefetto di New York, generale Smith ed Enright, e da tante altre personalità.

Ebbene, tutti questi onori, Beniamino Gigli non li attribuisce a sè, ma all'Italia, all'arte italiana.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.

Nella recente sottoscrizione per il dollaro, Beniamino Gigli ha elargito ben 5000 dollari per sè e per quelli che non poterono sottoscrivere.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO:

LA "FAZENDA SANTA LINA„ NELLO STATO DI SAN PAULO

San Paulo, settembre 1925
(ritardata).

Una delle più importanti e ben organizzate «fazendas» dello Stato di San Paulo, è quella del commendator Giuseppe Giorgi della quale nel 1921 L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si occupò diffusamente.

La proprietà agricola di cui parliamo è situata in una delle regioni più fertili dello Stato. Ha un'estensione di 120 000 ettari ed un milione di piante di caffè.

Le 40 case coloniche del 1921, oggi sono diventate 200.

Questa grande proprietà agricola è attraversata dalla ferrovia Sorocobana. Il clima è saluberrimo, la sua posizione è amena, le case per i coloni sono igieniche, nuove, costruite con mattoni, calce e sabbia.

Le condizioni che l'amministrazione della «Fazenda Santa Lina» fa ai suoi coloni per



Colonia Grande.



Colonia da Gramma.

lavorare in questa grande tenuta agricola sono le seguenti:

COLTIVAZIONE DEL CAFFÈ:

Caffè di 4 anni o più,	Reis	220,000	per ogni 100 piante
»	» 1 o più anni,	»	100,000	» » » »
»	» 3 anni,	»	170,000	» » » »
»	nel 4.° anno	»	200,000	» » » »

Tali condizioni sono le migliori e le più vantaggiose che si possano fare in questo momento.

Il colono che assumerà la responsabilità della coltivazione di 4000 piante di caffè avrà una zona di terreno di 2 ettari e mezzo per poter coltivare cereali per proprio conto.

L'amministrazione potrà cedere al colono altro terreno a seconda del numero dei componenti la famiglia, purchè non venga pregiudicata la coltivazione del caffè.

Tutti i coloni possono allevare bestiame suino per proprio conto.

Tanto i cereali come i prodotti dell'allevamento dei suini saranno comperati dall'amministrazione della «fazenda» a prezzi correnti del mercato, ma il colono è anche libero di venderli a chi e dove meglio crede.

Al colono che rimarrà più di 3 anni nella «fazenda» verranno pagati, a titolo di premio, 40 milreis in più per ogni 1000 piante di caffè produttive che gli sono affidate; ed a quelli che rimarranno più di 6 anni, oltre alla gratificazione di 40 milreis, un premio di 50 milreis per ogni 1000 piante di caffè produttive che gli furono affidate negli ultimi tre anni.

In questa importante Azienda agricola v'è un importante allevamento di bestiame equino, bovino e mulare. Sorse nel 1918, quando l'Impresa di Giuseppe Giorgi eseguiva i lavori ferroviari.

Il comm. Giuseppe Giorgi è una delle personalità più cospicue della collettività italiana di San Paulo. Egli fu l'anima del cavo italiano sottomarino, essendo il Presidente del Comitato.

Dell'italianità del comm. Giuseppe Giorgi parlano le cronache di tutti i giornali locali.

Sono somme rilevantissime che egli sottoscrisse per il Prestito di guerra, per il cavo, per l'Icle e per tutte le Istituzioni italiane.

(Riproduzione interdetta.) *Zingaro.*



Colonia da Estaçào.

FERNET-BRANCA

Società Anonima FRATELLI BRANCA - MILANO

80 ANNI DI
CONTINUATO
SUCCESSO



APERITIVO DIGESTIVO
IL RE DEGLI AMARI

INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

INCOMPRENSIONI, NOVELLA DI LUIGI TONELLI.

Una serataccia di novembre. Pioveva, tirava vento, e il freddo pungeva.

L'elegantissimo Giannino Sari, tutto impellicciato, inguantato, protetto da un ombrello di seta fiammante, allungava il passo, già godendo in immaginazione dell'atmosfera tropicale e brillante, odorosa di fumo e d'essenze, in cui si troverebbe fra poco. E già stava per imboccare la strada del *club*, quando s'imbattè in un gruppo singolare.

Una signorina, accompagnata da una camerieretta, s'incurvava su un vecchio, d'aspetto miserabile, sdraiato per terra, incurante dell'acqua e del freddo, e lo chiamava e scoteva, incorandolo ad alzarsi. Ma il vecchio, mezzo addormentato e mezzo inebetito, non si dava nemmeno per inteso, e si lasciava scuotere e sgridare, senza far motto. La signorina era disperata, non sapendo che fare, nè vedendo venire alcuno in aiuto; e intanto, non si preoccupava punto dell'acqua che l'inzuppava, del vento che le scompigliava le vesti.

— Pensi a lei, signorina! — consigliò Giannino bonariamente. — Non vede ch'è un ubriacone?

— Un povero vecchio!... — esclamò la fanciulla, vibrante di pietà. — M'aiuti piuttosto a ricoverarlo sotto un portone...

— Prenda, dunque, il mio ombrello. Io e la ragazza basteremo... La prego: si ripari. È già troppo inzuppata...

Il giovin signore afferrò il vecchio per le spalle, la camerierina per le gambe, e senza troppa fatica, riuscirono a ricoverarlo sotto una loggia vicina.

— Grazie, grazie! — disse la fanciulla a Giannino, dopo aver regalata una moneta d'argento, e aver fatte le più vive raccomandazioni, al vecchio, pervicacemente silenzioso. E fece l'atto d'accomiatarlo.

— Ah, no, signorina. Lei mi permetterà d'accompagnarla...

— Non occorre. Prego: riprenda il suo ombrello.

— Se è per ripararla, con tutto il piacere...

Ogni protesta della signorina fu inutile. Del resto, l'acqua continuava a cadere, e l'ombrello giungeva provvidenziale. La fanciulla finì con l'accettare; ma, andando insieme col giovane, si mostrava evidentemente imbarazzata, e piuttosto che rispondere alle domande, discrete e tuttavia pressanti di lui, preferiva volgersi di tratto in tratto alla piccola cameriera, raccomandandole d'andar rasente al muro, domandandole cose del tutto oziose e divaganti.

Del resto, l'imbarazzo durò poco; chè, a un certo punto, con un grido di gioia, la fanciulla si staccò da Giannino, e salutandolo in fretta, si precipitò entro l'ingresso d'una casa signorile. Ma l'altro fu pronto a seguirla, costringendola a volgersi indietro. E allora avvenne l'inatteso.

Nel buio della strada, Giannino non aveva potuto osservare il viso della fanciulla, chiuso entro un alto bavero di pelliccia, ed attento a sfuggire e deludere gli sguardi curiosi dell'improvvisato cavaliere. Ora invece quel viso, volgendosi vivamente, gli apparve tutto scoperto, nel limpido chiarore d'una grande lampada elettrica; ed egli rimase senza parola, stupefatto, abbagliato. Mai egli aveva vista tale e tanta bellezza! Una freschezza deliziosa di pelle, uno splendore corruscante di occhi lionati, un nimbo di riccioli castani, che la brina, brillantandoli, rendeva ancor più graziosi...

— Per carità, non faccia imprudenze... — mormorò la signorina, fra lo spaventato e il lusingato, accorgendosi dell'ammirazione esaltata dell'altro. E, scoppiando in un'irresistibile, gorgogliante risata, sparve nell'andito della portineria.

❦

Alcuni giorni dopo, Giannino riusciva a ottenere un appuntamento da Silvia Sermini. Aveva tanto faticato per conoscerne il nome, e tanto desiderato rivederla, e tanto ora temeva che, alla luce del sole, ella gli apparisse meno incantevole di quella sera, che, attendendola nella piazza quasi deserta, di fronte a una vecchia, malinconica chiesa, il giovine aveva proprio il batticuore, e gli sembrava che, prolungandosi l'attesa, cadrebbe per terra, come uno straccio. — Eppure, Giannino era quasi trentenne, e donne, ne aveva conosciute parecchie, e parecchie attese ed amate, nella sua vita libertina! Egli stesso stupiva, non riconoscendo il suo solito scetticismo, fatto d'esperienza e cinismo, e dovendo confessare a se stesso d'essere ritornato timido e entusiasta, come al suo primo amore.

Finalmente ella giunse; con piccoli passi nervosi, eppur silenziosi; non alta, ma come rialzata dall'ala bianca d'un cappello alla carabiniera; calma, sicura di sè, sorridente negli occhi luminosi e nei dentini perlati. Meravigliosa!

— Due parole soltanto, però...

— Abbia pietà, signorina... — supplicò Giannino; e queste parole furono pronunziate con tanto ardore, che la fanciulla, commossa e insieme divertita, non ebbe cuore di resistere, e infine consentì di passeggiare accanto a lui, in quel freddo, ma puro e dorato pomeriggio, per strade remote, fra le ville silenziose d'un suburbio signorile.

— Mi trovo in questa città soltanto da poche settimane — confessò lei, poi che Giannino le ebbe parlato di sè, mettendo in rilievo quel po' di buono, che poteva vantare. — Sono in casa di parenti. La mamma ha voluto che lasciassi la montagna (Ah, se sapesse dove abitiamo! Immagini un nido d'aquile, su una vetta...), perchè conoscessi un po' di mondo. Fors'anche, per liberarsi di me... Non mi crede? Sono una birichina, sa; e faccio spesso disperare la mamma con i miei capriccetti...

— Chi sa come adorabili...

— Adorabili? Domandi un po' alla mamma se è dello stesso parere!... — esclamò Silvia, ironicamente, scrosciando il suo limpido riso di fonte.

— Falda di neve! — susurrò Giannino, come fra sè — Falda di neve!

— Come dice?

— Dico che sono entusiasta di lei, della sua bellezza, della sua grazia, del suo spirito. Da questo momento, le giuro che non penserò che a lei, non amerò che lei...

Giannino non esagerava: era proprio sincero. Quelle stesse parole, comuni e consunte, che disse quel giorno, nello spazio di due ore d'incanto, quelle frasi, ch'egli medesimo aveva ripetute chi sa quante volte, nelle più diverse circostanze, gli sembravano singolari, quasi virginee, riassaporandole e gustandole con sorprendente voluttà.

E ciò che quel giorno promise a se stesso, mantenne. Congedò, infatti, Blanchette, la piccola «stella» di caffè-concerto, di recente conquista; nè più si fece vedere nella villetta dell'annosa, prudente, indulgentissima amica. Per la prima volta, ora, gli ripugnava qualsiasi «abbinamento», giudicando un'indegnità, se si fosse accostato alle dolci, purissime labbra della fanciulla, caldo ancora degli acri e troppo esperti baci dell'altre.

Se non che, dopo non molto, diradandosi le nebbie dorate e brillanti del primo entusiasmo, Giannino cominciò a studiare la fanciulla e se stesso, dubitoso se per avventura non si trattasse d'un'illusione, desideroso di conoscere la vera anima, la vera natura di Silvia. Certo, Silvia, nei rari colloquî che poteva concedergli, si mostrava gentile e soave, ma talvolta anche divagata e impaziente, ora arrendevole e ora puntigliosa, e non di rado candida e ingenua, ma d'un candore, d'un'ingenuità così straordinaria, da far dubitare della sua sincera schiettezza.

La colpa era sua, ch'era solito da tant'anni a non trattare se non donne leggère e viziose, tutte più o meno bacate, e però non sapeva discernere ormai l'ingenuità dalla malizia, il peccato dall'innocenza? O non era piuttosto colpa di lei, che, sotto un'apparente ingenuità, celasse una profonda, istintiva malizia femminile, sotto il candore illusorio una raffinata civetteria? — Tutto il problema era qui. Giannino s'ingolfava in analisi minuziose, ondeggiando perpetuamente fra l'amore, che gli faceva interpretare nel modo più favorevole ogni atto, ogni parola, ogni sguardo della fanciulla, e il suo scetticismo d'uomo sperimentato, che lo metteva in guardia contro ogni illusione e inganno, e gli suggeriva supposizioni cattive, interpretazioni maligne. E intanto, la gioia della conquista se n'andava, e la felicità d'ogni colloquio era turbata e avvelenata.

Bisognava finirla. Bisognava sciogliere quel problema, che tanto lo tormentava, nel suo amore e nella sua vanità: conoscere il vero volto di Silvia. Non c'era che un mezzo: essere audace: invitarla nella sua *garçonnière*... Se la fanciulla avesse accettato, tutto si sarebbe chiarito, ed egli avrebbe finalmente agito senza più dubbî, nè scrupoli, nè timori, come aveva sempre fatto con qualsiasi donnina.

❦

Quando Giannino, affettando indifferenza, propose a Silvia di venire nel suo appartamentino privato, a vedere una piccola collezione di spille artistiche, la ragazza aggrottò le ciglia e stette per qualche istante pensierosa. Veramente, l'invito era inatteso, e anche un po' strano; e una certa ripugnanza a entrare nell'appartamentino del giovine, ella pur la sentiva, per quanto oscuramente, senza rendersene esattissimo conto. Ma, in fondo, che male c'era? Giannino era così buono e gentile! E ora, mentre lei taceva, egli pregava con tanta insistenza, metteva in campo così chiare e tranquillanti ragioni! Via, ella poteva ben sodisfare la piccola vanità del collezionista, andando ad ammirare le sue spille d'oro e d'argento; tanto più, che anche lei era desiderosa di vedere, e non solo le spille, ma l'appartamentino. Nè per semplice curiosità, giacchè pensava che visitando questo, avrebbe meglio conosciuti i gusti, le preferenze, e in certo modo, il carattere e l'animo di Giannino.

Strano, bisbetico carattere quello di lui! In principio, tutto entusiasmo, lirica, felicità; ora, ambiguo, inquisitore, gremito di domande bizzarre, che non si capiva dove mai volessero parare. Se non gli avesse voluto veramente bene, l'avrebbe ormai abbandonato: — perchè, sì, gli voleva assai bene, e non poteva restar molto tempo senza vederlo, e quando gli era vicina e n'era cinta alla vita, sentiva brividi così deliziosi...: brividi non mai provati prima d'allora! Vero è che un uomo così bello, con una capigliatura così morbida e nera, con un par d'occhi così grandi, vellutati, leggiadramente tagliati a mandorla, non l'aveva mai incontrato in vita sua...

Accettò dunque l'invito, e nel giorno e nell'ora stabilita salì all'appartamentino.

Ma perchè, ora, salendo quelle scale che non finivano mai, tremava d'incontrare qualcuno, e si sentiva venire le vampe alla faccia? Perchè, in fondo al cuore, era una punta d'amaro?

Anche il quartierino del giovine le fece cattiva impressione. Troppi ninnoli, troppi divani e poltrone, troppi tappeti! E che bisogno c'era d'un'alcova, dal momento che Giannino dormiva nel magnifico palazzo dei genitori, vivendo con essi? Le spiegazioni ambigue dell'altro erano ben lungi dall'appagarla. Nè la sodisfaceva quel tono nuovo, che egli aveva assunto con lei, fra l'ironico

È uscito: IL PECCATO E LE TENTAZIONI DI LUCIANO ZÙCCOLI
DIECI LIRE.

e il maligno, fra il sufficiente e l'imperativo. Nè quello sguardo singolare, un po' umido e strabico, amaro e avido insieme...

— E le spille?

— Sono qui, adorata Silvina... Ma che importano, ora, le spille? V'è tanto di meglio da fare...

— Non mi hai invitata, per farmi vedere quella collezione?

— Certo, certo, tesoro mio... Guardale, ammirale, le belle spillette....

E, aperto un piccolo scrigno, le mostrò un cofano magnifico, entro il quale brillavano serpentelli, spadine, crocette, fiorellini, tempestati di gemme. Che grazia di disegni, che squisitezza d'esecuzione, che ricchezza di brillanti e di perle! Silvia, entusiasta, non si saziava mai dal mirare, esaminare, lodare. E intanto, non s'accorgeva che Giannino la stringeva sempre più da presso, e la carezzava sempre più audacemente. Ma, a un tratto, come il giovine ebbe cercate, con violenza non più contenuta, le labbra della fanciulla, questa, strappata brutalmente dalla sua contemplazione, s'accorse di quella mano temeraria, sentì quella stretta soffocante, non riconobbe più il suo caro amico in quello sguardo torbido e stravolto, e fu assalita da un improvviso ribrezzo.

— Che fai?... Sei diventato pazzo?... Lasciami, lasciami...

Ma l'altro pareva non comprendere: il suo sorriso incerto s'era deformato in una smorfia, le sue parole tremanti si facevano sconnesse, più amare che ardenti, più cattive che appassionate.

— Sei venuta da me... Ci amiamo... Non è più il caso di fare l'ingenua... Ti adoro... Ti regalerò tutto quello che vuoi...

Vi fu una lotta, nè breve nè facile. Infine, Silvia riuscì a sciogliersi dall'abbraccio tenace. Pallida, scarmigliata, singhiozzante di sdegno e vergogna, si precipitò giù per le scale.

Dopo il primo sbalordimento, Giannino, ripensando all'accaduto, non fu, tutto sommato, così malcontento come si potrebbe immaginare. Certo, egli riconosceva che aveva agito in modo del tutto indegno della purezza e ingenuità della fanciulla; ma doveva pur convenire che in nessun altro modo sarebbe giunto a questa certezza. Del resto, dal momento che Silvia aveva consentito a venire nella *garçonnière*, egli non poteva supporre che il candore di lei fosse tale, da non comprendere il significato del suo atto. Quell'accettazione non l'aveva, anzi, deluso e amareggiato? Non gli era forse costato assai quel dover ritornare allo scetticismo e al cinismo, dopo aver attinte le cime dell'entusiasmo; quel dover credere di nuovo che tutte le donne sono eguali, e sciocco chi si perde, per esse, in sottigliezze psicologiche e metafisiche?

Ora, invece, con quel colpo di scena, tutto era mutato. Le sue prime illusioni non erano state, dunque, illusioni; la sua ammirazione, la sua fede dei primi giorni, non era stata infondata nè esagerata. Silvina era veramente una falda di neve, che nessun contatto villano avrebbe dovuto insudiciare: tutte le sue parole, tutte le sue azioni erano incredibilmente pure ed angeliche. Egli ora poteva adorarla, e domandarle perdono, e prometterle tutto quello ch'ella avrebbe richiesto.

Tuttavia, come egli avrebbe potuto spiegare tutto ciò a Silvina? L'avrebbe ella compreso? Non si sarebbe offesa irreparabilmente? — Preferì dunque tacere le vere ragioni, e nelle lettere che s'affrettò a inviare alla fanciulla, s'incolpò d'un subitaneo smarrimento, dovuto anch'esso, del resto, a passione sincera, ad amore.

Ma Silvia non rispondeva, nè si faceva vedere alla finestra, nè in istrada. Allora, Giannino ebbe un'idea. Non più lettere, ma fiori: tanti mazzolini di fiori, ch'egli, ogni mattina, con diligenza infallibile, introduceva nella cassetta delle lettere, che la piccola cameriera di Silvia era solita aprire, all'ora della posta. Sull'indirizzo dei fiori non poteva esserci equivoco: Silvia avrebbe compreso, si sarebbe commossa, sarebbe finalmente ritornata...

Nè, questa volta, Giannino s'ingannò. La fanciulla, infatti, che dalla piena fiducia era passata, anzi precipitata, nel disgusto più amaro, e aveva giurato a se stessa di non più rivedere quell'uomo, cominciò di giorno in giorno sempre più a pensare a lui, a domandarsi se il suo stupore e la sua indignazione fossero del tutto giustificati, se ella non avesse esagerato, immaginando chi sa quali pericoli. Veramente, lei s'era mostrata troppo bambina, e prima e dopo l'invito alla *garçonnière*: una provincialuccia, anzi, una montanarina selvatica! Le lettere, così umili e ardenti, di Giannino, erano la prova dei veri sentimenti di lui; tanto più, quel novissimo, geniale omaggio di fiori...

Si commosse: cedette. Cedette, a poco a poco, con prudenza, con pazienza, con strategia calcolata, del tutto insolite in lei. E, prima, si fece vedere di sfuggita alla finestra; poi rispose con indulgenza ai saluti per istrada, nè vide di mal occhio d'essere seguita, nè rifiutò di fermarsi, quand'egli credette opportuno parlarle.

La relazione fu infine riallacciata.

Ma non fu l'amore dei primi giorni. Silvia mostrava d'aver perso il candore d'un tempo; e lo mostrava assai più che non fosse, sempre per timore d'essere giudicata una provincialuccia inesperta, un'insipida montanaretta; nè più osava protestare, quando l'innamorato si rifaceva audace e baldanzoso. D'altra parte, Giannino finì col convincersi che la fanciulla era bensì un'ingenua, ma non proprio com'egli l'aveva pensata, e che insomma non bisognava troppo esagerare negli scrupoli.

Così, molti fiorellini graziosi e delicati, appena aperta la tenue, fresca corolla alla meraviglia dei cieli, si sciupano e sfogliano ai soffi rudi del vento.

LUIGI TONELLI.



Facsimile ridotto

"NEVE
(Marca di Fabbrica)
'HAZELINE'"
"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

Un preparato non untuoso per uso di toletta in qualsiasi occasione.

Conserva la pelle soffice, liscia e fresca.

Le istruzioni per il massaggio del viso sono accluse con ogni vasetto.



Facsimile ridotto

'OZOZO'
(Marca di Fabbrica)
dà un colorito attraente alle guance pallide.

Questi due preparati possono ottenersi, in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA
It. 165
All Rights Reserved

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera il corpo



Allieta lo spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

GRAZIA DELEDDA [1]

Ed ecco un'altra scrittrice che scolpisce le sue figure nel marmo. Indimenticabili figure, ch'essa sceglie, con un raro senso di elezione eccezionale, in quelle regioni del mondo reale che confinano quasi col mondo fantastico: uomini ancora, sono pronti a tramutarsi in angeli o in demoni, non appena qualche capriccioso evento li appassioni o li travolga. È il caso del maestro Giuseppe De Nicola, che nella sua anima elementare racchiude le energie di un santo, tant'è vero che egli sa lasciare le dolcezze d'una casa ospitale e il sorriso di una nipotina, per espiare nella solitudine e nel lavoro gli ultimi vestigi d'una colpa remota, e poi all'improvviso diventa da anacoreta uomo d'azione e apostolo, e per amore delle creature, ma più per un sentimento tutt'altro che comune di coerenza morale sino alle ultime e più impreveduto conseguenze, si fa paladino della donna che egli più odiava; santo ed eroe vero, come quello che ha il coraggio di sfidare il ridicolo e di vincere i suoi stessi sentimenti.

. . . .

Ma quello che può sembrare quasi incredibile, è che quest'arte così alta e severa, ha tuttavia dolcezze infinite. Quanta soave poesia nel ridente idillio del nonno e della sua nepotina; quanta grazia morbida e languida nel ritorno alla vita della mamma, malata di febbre terzana; nel ritorno a casa del babbo alla sera, quando la bambinetta si nasconde dietro l'uscio per fare una sorpresa a colui che arriva stanco del lavoro; nella semplicità umile dei due fratelli contadini che si vogliono bene ma non sanno dimostrarselo se non a ripicchi e a litigi; nel risveglio alla maturità e alla bontà dell'animo pervertito di Ornella!

(L'Italia che scrive.) FERNANDO PALAZZI.

[1] GRAZIA DELEDDA, *La fuga in Egitto*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

Grenoville

Établi parfumeur à Paris depuis 1879



Chaîne d'Or

Extrait · Poudre · Lotion

Parfumerie GRENOVILLE
42 Rue de Paradis à PARIS.
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



VITTORIO FERRARI

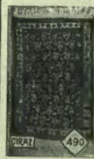
Via Monte Napoleone, 30 - MILANO

TAPPETI VERI DELLA CHINA

TAPPETI VERI DELLA PERSIA

IMPORTAZIONE DIRETTA

DA OLTRE 30 ANNI



GARANZIA D'AUTENTICITÀ

PREZZI SEGNATI

INDICAZIONI PRECISE DEL PAESE D'ORIGINE



PASTINA GLUTINATA

BUITONI



Fabbricata a

SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti

della Ditta

Gio & F.lli BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Pro-phy-lac-tic



LO SPAZZOLINO DA DENTI

nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12.50
Per giovani	„ 9.50
Per bambini	„ 6.50
Da lusso	„ 15.—

RAFFAELLO BARBIERA

Poeti innamorati e poesie d'amore

(Dal secolo XIII a XX).

Elegante edizione aldina.

Dodici Lire.

Casa Agricola



PAOLO VIGNOLI

Estesissimi vivai di viti nei proprii possedimenti di Alessandria - Tenuta Chiozzo. - La più ricca collezione di barbatelle per uve da tavola e da vino innestate su americane. — Piante da Frutto - Gelsi - Concime completo

"FERTILSON VIGNOLI,,

specialità per piante e culture agrarie.
Chiedere Catalogo alla Casa

PAOLO VIGNOLI

CASELLA POSTALE 480 - GENOVA

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.

Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE

Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie



La vera FLORELINE

Tintura Inglese delle capigliature e eganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, [illegible] 12.— antic.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. [illegible], *Via Berthollet, 14.*

Per Dimagrire

prendete le

Pilules Galton

Dimagrente perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute.



Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

La signorina C., scrive:

« *Un solo flacone di* **Pilules Galton** *mi ha fatto perdere 9 centimetri di circonferenza; inoltre avevo un grosso ventre che è diminuito come per incanto.* »

M. E. B. di Montbard:

« *Le* **Pilules Galton** *mi hanno fatto dimagrire di tre chili in 17 giorni. Quindi ho continuato con risultati rimarchevoli senza aver bisogno di lasciare il mio lavoro e senza sentirne alcun disturbo.* »

È così, se desiderate dimagrire non esitate; prendete le **Pilules Galton**. La prova di un flacone vi convincerà. (Composizione esclusivamente vegetale.)

J. Ratié farm., 45, rue de l'Echiquier Paris. Deposito: MILANO: Farm. del dott. Zambeletti 5, P. S. Carlo; ROMA: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra; NAPOLI: Lancellotti, P. Municipio 15; e in tutte le buone farmacie. Il flacone contro L. 20,80 anticipate, spedito franco. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)